

Paolo Quintili

POLITICA E SCIENZE DELLA VITA IN JEAN-BAPTISTE ROBINET

Una filosofia all'indice dei *Libres penseurs*, attorno alla metà del XVIII secolo, è quella di Jean-Baptiste-René Robinet (Rennes, 1735-1820). Imprudenza o bisogno di sbarcare il lunario suggerirono al giovane *homme de lettres*, sceso a Parigi dalla Bretagna, l'atto che decretò la morte storica della sua filosofia¹. Fu Robinet l'autore di un celebre falso volterriano, da cui provennero non pochi guai al *philosophe*.

¹ Di J.-B.-R. Robinet non si conoscono a tutt'oggi riferimenti biografici precisi. Una notizia è in A. Mahul, *Annuaire nécrologique*, tome I, Paris, 1820, pp. 192-196, dalla quale abbiamo attinto informazioni; una confessione di fede, in *L'ami de la religion et du roy*, tome XXIV, Paris 1814, pp. 367-68, testo di carattere ideologico e reazionario; e P.-J. Levot, *Biographie Bretonne*, Vannes, Cauderan, 1857, vol. II, pp. 729-730. Cfr. anche AA. VV. (Michaud), *Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris & Leipzig, s. d., tomo 36, pp. 184-185; P. Larousse, *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle*, réimpr. de l'éd. de Paris 1866-1879, Genève, Slatkine, 1982, tome XIII, p. 1266; e J. Sgard, *Dictionnaire des journalistes: 1600-1789*, Grenoble, Presses Universitaires, 1976, pp. 316-318. Altre biografie attingono al Mahul e al Levot. Ma la fortuna di Robinet fu maggiore in Germania che in Francia (*infra*, nota 5), cfr. J.G. Bühle, *Geschichte der neueren Philosophie seit der Epoche der Wiederherstellung der Wissenschaft*, 1 Abt., Bd. VI, Hefte 2, Göttingen, 1805, pp. 173-245; K. Rosenkranz, *Robinet's Leben und Lehre*, in «Der Gedanke», Bd. I, Berlin, 1861, pp. 126-146; F.A. Lange, *Geschichte des Materialismus*, Bd. I, 5 Aufl., Leipzig, 1896, pp. 313-15; la monografia di R. Albert, *Die Philosophie Robinets*, Inaugural-Dissertation, Universität Leipzig, 1903, pp. XI-84, traccia una breve storia della critica tedesca (pp. V-VII); J.-Ph. Damiron, *Mémoires pour servir à l'histoire de la philosophie au XVIII siècle*, Paris, Ladrangé, 1857, tome II, pp. 480-539; E. Beaussière, *Antécédents de l'hégélianisme dans la philosophie française*, Paris, Germinière-Baillière, 1865, pp. 182-194; In rapporto alla storia dell'evoluzionismo cfr. Arthur O. Lovejoy, *The Great*

Nel marzo del 1765 apparve ad Amsterdam, sotto le iniziali L. B. [La Beaumelle], l'edizione di alcune *Lettres secrètes de M. de Voltaire*, all'insaputa di quest'ultimo. Scoperto il plagio, le folgori dell'ironia volterriana bruciarono sul nascere i primi saggi di filosofia della natura del Robinet, immediatamente dopo la pubblicazione del capolavoro giovanile, il *De la Nature* apparso in 5 volumi tra il 1761 e il 1768, ad Amsterdam e a Parigi. Il libro venne coinvolto nella condanna quando Robinet aveva solo 27 anni.

Prima di passare in esame i contenuti di una filosofia politico-organicistica della natura - un monismo materialistico della morale e delle scienze della vita che presenta diversi spunti di confronto con analoghe formulazioni di autori più noti, ad es. Denis Diderot - diamo qui uno sguardo alle fonti della disputa e alle conseguenze che essa ebbe.

Il rapporto di forze era impari e - possiamo anticiparlo - il genio di Ferney ebbe finalmente la meglio sul novizio delle *Lumières*. Eppure l'opera, il *De la Nature*, suscitò grande interesse presso i contemporanei². Il giudizio storico, in epoca successiva, condizionato da un'ostracismo senz'appello contro la persona di Robinet - ne estese poi le conseguenze negative anche all'opera che era invece la più lontana dall'intenzione falsaria di un momento³.

Chain of Being, a study of the history of an idea, Cambridge-Massachusset, Harvard Univ. Press, 1942, cap. VI: «The chain of being in eighteenth-century thought, and man's place and rôle in nature», pp. 182 sgg.; J. Mayer, *Robinet, philosophe de la nature*, in «Revue des sciences humaines», n. 75, Paris, 1954, pp. 295-309; J. Roger, *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVIII siècle*, Paris, Colin, 1963, pp. 642-651; centrato sulle dottrine morali: C. Rosso, *Il «paradosso» di Robinet*, in *Moralisti del «bonheur»*, Pisa, Goliardica, 1977, pp. 61-86.

² M. Grimm, *Correspondance littéraire*, Paris, Garnier Frères, 1877-1882, vol. IV, p. 490: «1er décembre 1761. On vient de nous envoyer de Hollande un gros livre intitulé *de la Nature*. Cét ouvrage, tout à fait métaphysique et enrichi d'un grand nombre de connaissances physiques et d'histoire naturelle, ne devait pas s'attendre au bruit qu'il a fait à Paris. (...) il est certainement d'un homme de lettres et d'un bon esprit; (...) vous qui aimez à réfléchir, vous lirez le livre *de la Nature* avec plaisir». Cfr. anche *ivi*, to. VI, pp. 204-205. L.P. Bachaumont, *Mémoires secrètes pour servir à l'histoire de la République des lettres en France*, Londres 1777-1789, tome I, p. 13: «3 janv. 1762. Il paroît depuis quelque tems un livre, intitulé *de la nature* (...) on l'attribue a différents auteurs. C'est le système de Spinoza développé par le système physique du monde. (...) En général il est très-savant & très abstrait (...) Il exige une grande contention d'esprit. Il pourroit, quant'au sujet, servir de pendant au livre *de l'esprit*»; *ivi*, p. 53: «C'est une nouvelle pierre ajoutée à l'édifice du matérialisme».

³ Rosso, *op. cit.*, p. 81: «Mancando di più precisi ragguagli sui motivi e sulla sostanza dei fatti, abbiamo noi il diritto di far nostre le parole sferzanti di Voltaire? Sarebbe

Ciò che Robinet scrisse, prima e dopo *Lettres secrètes*, venne - per principio, si direbbe - considerato «spurio», «paradossale» o «incoerente», dal partito dei *philosophes*⁴. Fatto è che giudicanti e giudicato non si trovarono, al tempo, sullo stesso piano. I primi non lessero - o lo fecero male - i testi di un autore sul quale l'Autorità riconosciuta, difendendo i propri diritti d'autore, aveva letto e giudicato per loro. Il nome di Robinet non compare più, o quasi, oggi, nelle moderne storie del pensiero filosofico⁵. Vediamo perché⁶.

auspicabile che una ricerca esauriente fosse compiuta su questo troppo noto e sfruttato fattaccio letterario»; anche Mayer, *op. cit.*, p. 296 sgg.

⁴ Voltaire, *Oeuvres complètes*, Paris, Garnier, 1881, voll. 43-44 e 41. La serie delle lettere a Damilaville che riferiscono la vicenda di Robinet (1764- fine 1766) fanno luce sull'evoluzione del giudizio delle *gens des lettres* «guidate» da Voltaire; cfr. Roger, *op. cit.*, p. 647. Il libro, contrariamente a quanto riferisce Larousse, subì anche la condanna del Parlamento di Parigi e fu messo all'indice il 9 settembre 1762, *infra*, note 25-26. A tale condanna sembra riferirsi, prendendone le distanze, Grimm, *op. cit.*, p. 55: «Juin 1766. M. Robinet, auteur du livre *De la Nature*, vient de donner le troisième et le quatrième volume de cet ouvrage, qui, par ce moyen, se trouve achevé. On dit que M. Robinet, qui réside à Amsterdam, est un jésuite défroqué, et qui s'est converti à la religion protestante. Ce qu'il y a de sûr c'est que M. Robinet n'est pas un homme sans mérite, qu'il a du style et l'esprit philosophique à qui l'on ne peut reprocher que d'être un peu trop systématique. Son système principal et favori est que tout est animé dans la nature, et que le monde n'est que un animal immense, dans lequel existent des millions d'animaux de différents espèces. (...) un philosophe qui ne voit partout que des animaux organisés, quand on lui accorde la matière qu'on ne saurait lui refuser, se passe très-bien d'un Etre suprême» (corsivo nostro).

⁵ In Germania, al contrario, le storie della filosofia seguiranno l'esempio hegeliano. Ecco gli autori che hanno trattato di Robinet: Friedrich Ast, *Grundrisse einer Geschichte der Philosophie*, Leipzig, 1807, pp. 393-394; Karl Friedrich Stäudlin, *Geschichte der Moralphilosophie*, Berlin, 1822, pp. 724-737; Thaddäus Anselm Rixner, *Handbuch der Geschichte der Philosophie*, 4 voll., Sulzbach, 1829-1850, tomo III, pp. 234-236; Hermann Julius T. Hettner, *Literaturgeschichte des 18 Jahrhunderts*, Braunschweig, 1856-1864, tomo II, «Geschichte der Französische Litteratur», 1860, pp. IX-553 (5te Aufl.; 1894, pp. XI-601); Wilhem Windelband, *Geschichte der neueren Philosophie*, 2 voll., Leipzig, 1878-1880, tomo I, p. 127 sg.; Johann Eduard Erdmann, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, 2 voll., 4te Aufl., Berlin, 1896, tomo II, pp. 146-148; Eduard von Hartmann, *Geschichte der Metaphysik*, in *Werke*, Bd. XI, Leipzig, 1899-1900, p. 578 sgg.; Max Heinze (ed. di F. Überweg), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, 9 Aufl., Berlin, 1901, Teil III, in più luoghi; Karl Vorländer, *Geschichte der Philosophie*, Leipzig, 1903, Bd. II, p. 181 sg. In Francia nel secolo XIX, sull'esempio del Beaussire, *op. cit.* (*supra*, nota 1), troviamo il solo Adolphe Franck (ed.), *Dictionnaire des sciences philosophiques...*, 3ème tirage, Paris, 1885, pp. 1487-1488.

⁶ G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, vol. 3, tomo II, «La filosofia moderna», Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 253 sgg. pone Robinet al di sopra di D'Holbach

1. La condanna di Voltaire e l'oblio.

Una lettera a Damilaville del 30 Novembre 1764 riferisce la prima menzione spregiativa del «sig. Robinet»:

Si sono pure date alle stampe, sotto il mio nome, delle *Lettere segrete*. Si dice che sia stato un certo signor Robinet ad avermi giocato questo bel tiro. Se le lettere sono segrete non bisognava darne pubblicità; ma v'è da credere che questo "segreto" resterà tra il sig. Robinet e il suo tipografo. Mi hanno detto che è una raccolta tanto insipida quanto lo sarebbe stata l'edizione delle *Memorie* del mio sarto o del mio macellaio. Lei vede che mi si considera un morto e si vendono tutti i miei effetti all'asta. Robinet s'è incaricato del mio vaso da notte⁷.

Voltaire dunque non sembra ancora aver letto l'edizione delle *Lettres* e, tra le richieste di testi all'amico, si limita a riferire il giudizio di terzi⁸. Poco più tardi - a D'Argental, il 19 dicembre 1764 - profetizza:

Ho letto le mie *Lettere segrete*. Che segreti divertenti ! il furbo che ha fatto questa raccolta non vi ricaverà grande fortuna⁹.

e di Helvétius nella definizione dell'«idea di una unità universale concreta» dei fenomeni del mondo naturale, oltre l'«epoca dell'Intelletto pensante»: «Un altro libro capitale, e ancor "più pericoloso", è il *De la nature*, del Robinet. In esso predomina uno spirito ben diverso e più profondo; spesso si resta colpiti dalla profonda serietà di quest'uomo. Egli incomincia così: "vi è un Dio, cioè una causa dei fenomeni dell'universo, che chiamiamo natura. Chi è Dio? Noi non lo sappiamo, e siamo destinati a non saperlo mai, in qualsiasi ordine di cose ci si possa trovare. Non lo potremo mai conoscere appieno, perché ce ne mancheranno sempre i mezzi. Potremmo ancora scrivere sulla porta del nostro tempio le parole che si leggevano sull'altare fatto erigere dall'Areopago: *al Dio ignoto*. E' quel che si dice anche oggi quando si considera impossibile il trapasso dal finito all'infinito». Hegel prosegue, fuori dal suo consueto stile, in lunghe citazioni e commenti del *De la Nature*. Analoghe vedute esprime il kantiano Böhle, *Lehrbuch der Geschichte der Philosophie*, 9 Bd., Teil VIII, Göttingen, 1804, pp. 165-256.

⁷ Voltaire, *Oeuvres complètes* cit., vol. 43 (*Correspondance XI*), p. 389. La serie ha inizio con una lettera a Le Clerc de Montmerci, dell'8 Ottobre 1764; a d'Argental, il 20 novembre; a Marin il 24 novembre, ecc. *ivi*, pp. 339; 381; 384.

⁸ Grimm, *op. cit.*, t. VI, p. 139, il giudizio sulle *Lettres* è positivo (dicembre 1764): «Leur publicité ne peut faire aucun tort à M. Voltaire; au contraire elles ne peuvent que lui faire honneur».

⁹ Voltaire, *Oeuvres* cit., vol. 43, p. 406.

Qualche anno prima, allo stesso Damilaville, Voltaire chiese informazioni sul *De la Nature*, la cui edizione del 1761, anonima, sollevò non poco rumore¹⁰:

Che cos'è dunque questo libro *De la Nature*? E' un compendio di Lucrezio? E' roba vecchia? Roba nuova? Se vi trovate *mica salis*, speditelo al vostro fratello nel deserto. *Ecr. l'inf.*¹¹.

Damilaville, verosimilmente, dovette inviargli un esemplare dell'opera; il filosofo ne parlerà, più tardi, in termini contraddittori: negando a Robinet la paternità, per via della faccenda delle *Lettres*, ma riconoscendone valore¹². Il libro è scritto con competenza: sarà anche questo un «falso», lascia intendere Voltaire. Non siamo riusciti a trovare - prima del 1764 - altri riferimenti al *De la Nature* nell'epistolario volteriano. Ecco il giudizio datone a Damilaville l'8 settembre 1766:

Ho una terza richiesta da presentarle, a proposito di questo Robinet, che si dice sia l'autore de *la Nature* e che di certo non lo è: l'autore de *la Nature* sa il greco e questo Robinet, l'editore delle mie presunte *Lettere*, cita in quelle *Lettere* due versi greci che storpia come un crasso ignorante. D'altro canto si nota nel libro una conoscenza della geometria e della fisica che il messer Robinet non ha affatto. Insomma tal Robinet è un falsario. E' triste che dei veri filosofi siano stati in relazione con lui. Lei sa che ha fatto stampare nella sua infame raccolta la lettera che le scrissi l'anno scorso sui *Sirvens*. Non sapendo il suo nome, la chiama «sig. D'Amoureux»; dice in una nota che «ha restituito un lungo passaggio che il censore non aveva fatto stampare nell'edizione di Parigi». Questo passaggio concerne Ginevra e J.-J. Rousseau. Mi fa dire che «esiste una gran signora di Parigi che ama Jean-Jacques come il suo *toutou*». Lei ammetterà che l'espressione non è nel mio stile; ma questa «gran signora» potrebbe essersi arrabbiata molto, e non bisogna sollevare nuovi nemici contro i *philosophes*. La prego dunque, in nome dell'amicizia e della probità, di inviarmi un certificato che sconfessi nel

¹⁰ Mahul, *op. cit.*, p. 193; e Grimm, *op. cit.*, vol. IV, p. 490.

¹¹ Voltaire, *Oeuvres cit.*, vol. 41, p. 547, lettera del 6 dicembre 1761.

¹² Mahul, *op. cit.*, p. 193. Al suo apparire il *De la nature* venne attribuito a Diderot, poi a Helvétius, a Toussaint e a Castilhon; Grimm, *op. cit.*, t. IV, p. 491: «Puisque l'on a voulu donner cet ouvrage à M. Helvétius et à M. Diderot, je dirai que l'auteur de *la Nature* a une tournure et des idées plus philosophiques que le premier, mais qu'il n'a ni le génie, ni la profondeur, ni le tour de tête de l'autre».

modo più assoluto l'impostura di quel disgraziato. (...) Lei vede che bisogna combattere tutta la vita. Gli idioti sono la vera condanna di ogni uomo pubblico; ma è talvolta indispensabile schiacciare gli idioti (*bêtes*) che mordono. Mi incaricherò di far comparire sui giornali questa sconfessione. Vi aggiungerò qualche onesta riflessione sulle indecenze e le calunnie di cui sono piene le note di questo sig. Robinet¹³.

Il tono delle invettive cresce, quando al primo segue un secondo falso, le *Lettres de M. de Voltaire à ses amis du Parnasse avec des notes historiques et critiques*, Genève (Amsterdam), 1766¹⁴; fino alla pubblicazione, per il tramite dello stesso Damilaville, del «certificato» che sconfessò l'opera del plagiario. Una seconda lettera, del 16 settembre 1766, sollecita la richiesta¹⁵; e quest'ultima fa capo all'*Appel au Public contre un recueil*

¹³ Voltaire, *Oeuvres cit.*, vol. 44, pp. 413-414.

¹⁴ Grimm, *op. cit.*, vol. VI, p. 470, le ire maggiori di Voltaire sono rivolte contro quest'ultima edizione (*l'infâme recueil*), che si può considerare il vero falso o apocrifo: «janvier 1766 (...) Les lettres (...) ont été écrites successivement, depuis 1760, à différentes personnes (...) Quelque polisson les a ramassées à mesure qu'elles couraient Paris, et en a formé ce recueil qu'il a vendu ensuite à un libraire de Amsterdam; et si le libraire l'a bien payé, il n'y a pas grand mal à cela. Mais ce qui est moins excusable, c'est que ledit polisson, qu'on connaît pas, a mêlé le texte de beaucoup de notes satiriques et injurieuses à M. Voltaire, et remplis de mensonges. Il a même falsifié le texte, et soit par ignorance, soit par malice, intercalé des passages qui n'ont jamais existé dans les originaux de ces copies». Mayer, *op. cit.*, p. 308, ignorando l'esistenza del secondo plagio, non si spiega le ragioni di tanta collera; *idem* Rosso, *op. cit.* pp. 81 sgg.; Mahul, *op. cit.*, p. 195.

¹⁵ Voltaire, *Oeuvres cit.*, vol. 44, pp. 431-432: «Mi affretto, caro amico, a rispondere alla sua lettera dell'11 [settembre 1766]; inizio con questa raccolta abominevole, stampata ad Amsterdam sotto il titolo di Ginevra. Le tre lettere che si attribuiscono in nota, in maniera indecisa, al sig. de Montesquieu o a me, sono aggiunte all'opera e sono tutt'altro carattere. La lettera al sig. Diodati [nobile lucchese, curatore di un'edizione italiana dell'*Encyclopédie*], sul suo libro, *Dell'eccellenza della lingua italiana* è falsificata in modo davvero odioso, perché invece dei giusti elogi che facevo al coraggio fermo e tranquillo di un principe (...) vi si svolge un'amarissima satira della sua persona e della sua condotta. Così sono state "avvelenate" quasi tutte le mie lettere che si sono potute raccogliere. Mi trovo nella necessità di giustificarmi sui giornali; una semplice sconfessione non è più sufficiente. (...) Aspetto il certificato del sig. Diodati; ne ho già un'altro; ma il suo mi è ben più necessario. Una simile dichiarazione rafforzerà molto gli altri certificati. (...) E' più che sicuro che sia stato quel sig. Robinet, editore delle mie presunte *Lettere*, a far pubblicare anche queste ultime; ma non pronuncerò il suo nome, e non distruggerò la stessa calunnia se non con la moderazione che conviene all'innocenza. Mi fa molto piacere sapere che nessuna persona di valore sia in corrispondenza con questo Robinet, che si vanta di conoscere *la Natura*, e che conosce ben poco la probità».

de prétendues lettres de M. de Voltaire, apparso *Journal encyclopédique* il 15 novembre 1766¹⁶. E' qui, come si disse, l'atto di morte del Robinet *philosophe*.

Bisogna in qualche caso schiacciare i serpenti che rodono la lima; perché potrebbero mordere colui che la impugna. Il piccolo serpente che ha osato attaccare il sig. D'Alembert, Hume e tante altre persone rispettabili, in alcune *Lettere* a un presunto Lord, meriterebbe la stessa correzione, se si potesse leggere la sua opera¹⁷.

Voltaire accomuna Robinet ad una generazione di falsari, di cui traccia nell'*Appel* la breve e divertente storia, ripresa poi in un'operetta satirica, *Les Honnêtetés littéraires* del 1767¹⁸. Per il giovane significò la reputazione rovinata: Non si conosce con esattezza il seguito della vicenda dei due *recueils* ma se consideriamo la lista delle opere di Robinet, ci si accorge che, dei 34 titoli citati dai biografi, solo 6 sono quelli successivi al 1769, quasi tutte compilazioni¹⁹. Appena diffusa la notizia dell'operazione plagiaria, e conosciutone l'autore, nei due anni successivi è da presumere che a Robinet venisse meno la fiducia di più di un editore e, soprattutto, quella della *Société des gens de lettres*²⁰. La prima notizia bio-

¹⁶ *Ivi*, tomo 25, pp. 579-585.

¹⁷ *Ivi*, p. 585. Mayer, *op. cit.*, p. 309: «Il est possible que Robinet ait été à la fois auteur et victime d'un abus de confiance, et que des éditeurs aient complété ou contrefait son recueil; le nom de Voltaire était pour toute collection de médisances ou de nouvelles à scandale une excellente réclame, dont les auteurs et les libraires abusèrent maintes fois».

¹⁸ Voltaire, *Oeuvres cit.*, tome 26, p. 135: «Questo La Beaumelle [Robinet] è poi lo stesso che ha fatto stampare delle *Lettere* falsificate [il secondo plagio, ed. 1766] del sig. de Voltaire, ad Amsterdam, ad Avignone, accompagnate da note infamanti contro le prime personalità dello Stato. Si mantiene sempre un certo gusto per il nostro primo mestiere. Ci si domanda, dinanzi a esempi simili, se non sia mille volte preferibile essere lacché in una casa onesta, piuttosto che essere il bell'ingegno dei lacché».

¹⁹ Mahul, *op. cit.*, pp. 194-195.

²⁰ Voltaire, *Oeuvres cit.*, tomo 48, p. 388, lettera a D'Alembert, del 16 giugno 1773 in cui si parla del fatras métaphysique di Robinet (p. 399). Più tardi Voltaire non sembra quasi ricordare che Robinet è autore del *De la nature*. Il giudizio di Dom Deschamps, cui fa menzione anche Beaussire, *op. cit.*, p. 192 sgg, cap. IV, §4, fa eco al giudizio di Voltaire. I due, dapprima amici, entrarono in violenta controversia sulla questione della Teodicea: «Robinet è grande trafficone d'opere manoscritte, che smercia, ritaglia e fa stampare in società tipografiche. E' sospettato violentemente di non essere l'autore del suo trattato *De la Nature*, sul quale è stato spesso attaccato senza poter rispondere. E' un tipo che si dissu-

grafica completa di cui si disponga è di Alphonse Mahul, nell'Annuaire nécrologique del 1820:

ROBINET (JeanBaptiste-René), nacque a Rennes, il 23 giugno 1735. Venne ben presto a Parigi, dove si occupò di diversi rami della letteratura, fra gli altri di grammatica e di traduzioni dall'inglese. Discepolo degli enciclopedisti, pubblicò un'opera filosofica che al suo tempo fece un certo rumore, intitolata: *De la Nature*. Una pessima fisica, una Metafisica abbastanza mediocre formano il contenuto di questo libro, zeppo di paradossi su Dio e i suoi attributi, sull'anima, sulla materia, sulle sensazioni ecc. L'autore fa di Dio una specie d'automa, nega in più luoghi la distinzione dell'anima e del corpo, attribuisce alle piante la maggior parte delle nostre sensazioni, e non pone affatto l'uomo al di sopra degli altri animali. Per il resto v'è poca consequenzialità e coerenza nel suo sistema, e la sua logica è semplicemente inesistente. L'arditezza, più che un merito reale, fece il successo di questo libro. L'abate Barruel nelle sue *Helvetiennes* ha dedicato diversi articoli alla confutazione del sistema di Robinet, e il padre Richard, domenicano, ha pubblicato espressamente un libro in risposta, intitolato: *La nature en contraste avec la religion et la raison*, 1773, in-8°. Robinet, all'inizio della Rivoluzione, ritornò in patria, a Rennes, e vi pubblicò ancora qualche opuscolo. Pare che ritornò ben presto anche alla religione, poiché seguì, durante la Rivoluzione, i sentimenti della Chiesa costituzionale. Due mesi prima della morte il suo curato ottenne da lui una ritrattazione scritta dei principi che aveva professato. E' stata pubblicata sull'*Ami de la religion et du roy* (tom. XXIV, p. 367). Robinet vi dichiara di vivere e morire nel seno della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, in comunione con il sovrano Pontefice e i vescovi da lui legittimamente consacrati. Robinet perseverò in questi sentimenti fino alla morte, che lo colse a Rennes il 24 marzo 1820. Il giornalista ecclesiastico testimonia che egli aveva sempre fatto abbondanti elemosine. L'autore della *France littéraire* gli attribuisce la qualifica di censore reale²¹.

mula abilmente, di cattiva fede, pericoloso per le vie tortuose che segue per giungere ai suoi scopi... Tutta la sua occupazione sta nel rintonacare, verniciare, miniare i manoscritti che distribuisce al metro e al ribasso a certi manovrieri che s'incaricano poi di tagliare qui e là in grandi *recueils*». In rapporto alla vicenda delle *Lettres* di Voltaire, ivi, pp. 193-94.

²¹ Mahul, *op. cit.*, pp. 193-194. Damiron, *op. cit.*, p. 481, aggiunge: «Son père était imprimeur du Parlement. Après d'assez brillantes études, chez les jesuites, il entra dans leur compagnie, mais ce dût être sans vocation bien marquée, ni volonté bien éprouvée, puisqu'il ne tarda pas à la quitter et que, en 1763, on le trouve en Hollande, occupé à pu-

Il giudizio negativo di Mahul dipende, molto verosimilmente, dal precedente volterriano²². A considerare più da vicino i testi di Robinet, si possono tuttavia mettere in rilievo alcuni pregevoli lavori, che seguono la redazione del *De la Nature* - di cui si parlerà - costituenti un naturale sviluppo della filosofia politica, nelle ultime opere, da una prima metafisica monistico-materialista della natura²³.

2. Le Opere.

Insieme all'abate François-Marie De Marsy, Jean-Baptiste Robinet è autore di un commentario di Bayle, del quale egli curò l'edizione dei tomi V-VIII delle *Oeuvres* (1770). Il Titolo è: *Analyse raisonnée de Bayle, ou abrégé méthodique de ses ouvrages, particulièrement de son Dictionnaire histo-*

blier son livre *De la Nature*». Biografia più esaustiva troviamo in J. Sgard, *Dictionnaire des journalistes: 1600-1789 cit.*, pp. 316-318.

²² Beaussire, *op. cit.*, pp. 182-183: «Vogliamo parlare di Robinet. Il suo trattato *De la Nature* ebbe all'inizio una certa risonanza, fino al punto che si arrivò ad attribuirlo a Helvétius, a Diderot e allo stesso Voltaire. Robinet s'era affrettato a rivendicarne la paternità e il suo libro, spogliato del prestigio dell'anonimato, da allora cessò di interessare il pubblico. Come quello di Dom Deschamps, il testo era fatto per accattivare il piacere dei lettori più in Germania che in Francia. Böhle gli dedica un articolo abbastanza lungo; Hegel gli conferisce un posto onorevole nel quadro della filosofia francese del secolo XVIII e il coscienzioso storico della filosofia tedesca M. Wilm non esita a vedervi un antecedente del sistema di Schelling, come noi stessi vi vediamo, nell'opera che è argomento del presente studio, un antecedente del sistema di Hegel».

²³ Böhle, *op. cit.* (1804), pp. 166-168: «Robinet volle in primo luogo fondare una teodicea migliore di quelle che fino ad allora erano state adottate in filosofia. Un Essere in tutto buono, non è possibile che sia l'autore dei beni e dei mali (*Ein durchhaus gutes Wesen kann nicht Urheber des Übels und des Bösen sein*) (...). In secondo luogo si propose di spiegare i principi della generazione e della riproduzione nella natura (...). In terzo luogo, condividendo l'opinione dei filosofi inglesi, autori dell'ipotesi che il fondamento della Morale è rapportabile ad un certo Istinto nell'uomo (*dass die Moralität sich auf einen besondern Instinct im Menschen gründe*) Robinet volle partire dal punto in cui i suoi predecessori s'erano fermati, per proseguirne le ricerche sulla natura dell'istinto (...). In quarto luogo, Robinet intendeva per spiriti (*Geistern*) delle sostanze pensanti, quale che sia la loro essenza e la loro origine (...). La teoria delle attività di questi *Geistern*, sottoposti alle leggi dell'ottica e dell'acustica come a dei principi costanti ed invariabili, è definita *Fisica degli spiriti* (*Physik der Geistern*) che fissa in decreto la risoluzione del valore (*die den Beschluss des Wertes ausmacht*)»; ancora del Böhle, *op. cit.* (1805), pp. 173 sgg. Sul problema della teodicea cfr. Rosso, *op. cit.*, pp. 68-71; e Albert, *op. cit.*, p. 74.

rique et critique, dont les remarques ont été fondées dans le texte, pour former un corps instructif et agréable de lectures suivies, A Londres, M. DCC. LV - M. DCC. LXX [collocazione *Bibliothèque Nationale*: G. 17861-17868]²⁴. I primi quattro tomi seguono, pagina per pagina, il testo dell'edizione del 1755 della quale portano la data. L'indirizzo di Londra è falso, secondo il Barbier²⁵.

La seconda edizione apparve, poco dopo, in Olanda, ad Amsterdam, sempre secondo il Barbier, nel 1773 [coll. B. N.: 8-Z-18270 (1-8)]. Più verosimilmente la ristampa apparve, clandestina secondo Raymond Birn, a Bouillon, curata dalla Società tipografica del luogo²⁶.

E' l'opera di maggior rilievo del Robinet *philosophe*, accanto al *De la Nature*²⁷. A questo commentario fa seguito un assiduo lavoro di tradu-

²⁴ Grimm, *op. cit.*, tome IX, Ottobre 1770, p. 131: «Il signor Robinet, autore del libro *De la Nature*, (...) un'opera che non manca di pregi, ha appena pubblicato un' *Analisi ragionata di Bayle*, in diversi volumi in-12° (...) Sono ormai passati ben quindici anni da quando l'abate De Marsy pubblicò un' *Analisi di Bayle* che egli si proponeva di continuare: questo proposito venne a cadere (...) Credo che non abbiamo perso nulla con l'interruzione della sua *Analisi* visto che ora se ne è incaricato il signor Robinet. Non so quanti volumi ci fornirà il nuovo compendiatore; ma so che se vorrà usarvi la cura necessaria, egli ha tutta la competenza necessaria per darci un'opera utile e gradevole». Un mese più tardi Grimm aggiunge, precisando: «Vi sono qui solo gli ultimi quattro volumi che sono opera del signor Robinet; ma credo comunque che il lavoro di Robinet sia superiore al lavoro dell'abate De Marsy» (Ivi, p. 171).

²⁵ A. Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs*, 3ème éd., Paris, Daffis, 1872-1879, p. 170: «Ouvrage condamnée par le Parlement. L'on attribue à J.B.R. Robinet les quatre volumes publiés sous le titre d' *Analyse de Bayle* (...), en 1770, en Hollande, où ils ont été réimprimés en 1773, avec les quatre voll. de De Marsy auxquels ils font suite. Voyez sur cet ouvrage le 'Discours du Magistrat' (l'abbé Ph. de Chauvelin, conseiller de la grande chambre), qui a déféré aux chambres assemblées l' *Analyse raisonnée de Bayle*, la *Christiade*, l' *Histoire du peuple de Dieu*, première et seconde partie et les différentes défenses de ce dernier livre. Du 13 décembre 1755, in-4l».

²⁶ AA. VV., *Histoire de l'édition française*, Paris, Promodis, 1984, tome II, pp. 334-341: «Le livre prohibé aux frontières: Bouillon», su l' *Analyse de Bayle* pp. 339-340. La società pubblicò nel 1769 il *Recueil philosophique* a cura di Robinet (e Castilhon), che ne era uno dei soci fondatori, e fu Diderot a recensirlo sulla *Correspondance* di Grimm, *infra*, nota 44.

²⁷ Robinet, *Analyse raisonnée de Bayle*, tomo VII, p. 193: «Recherches historiques», e il tomo VIII, *Melanges philosophiques et politiques*, pp. 142-207, cap. «Du mariage»; ivi, par. LX, pp. 412 e sg. «Parallèle de l'athéisme et de l'idolatrie», in cui viene ridiscusso il paradosso dell'«ateo virtuoso».

zioni dalla letteratura inglese. Gli *Essais moraux et politiques*, di David Hume, apparvero a Parigi nel 1760, riediti all'indirizzo di Londra nel 1788, in collaborazione con Hans Bernhardt Mérian. L'edizione portava il titolo: *Oeuvres philosophiques de M. D. Hume, traduites de l'anglais, Tome 6ème contenant les Essais moraux et politiques. Nouvelle édition* [coll. B. N.: R. 20430 (5)]. L'editore Vrin (1972) ne ha prodotto una ristampa in fac-simile, preceduta da una introduzione a cura di Raymond Polin [coll. B. N.: 16-R-14837].

Altro lavoro da segnalare è la traduzione del romanzo moralistico di John Seally, *Le Favori de la Fortune, avec récomposition de la p. de t.*, à Amsterdam et se trouve à Paris, chez la veuve Duchesne, 1779; riedito nel 1784 con il titolo: *Le Beau Garçon, ou le Favori de la Fortune*, à Londres et à Paris, chez la veuve Duchesne²⁸.

A Robinet venne anche attribuita la traduzione di un'importante opera giuridica, il *Code des loix de Gentous, ou Réglemens des brames*, traduit de l'anglois d'après les versions faites de l'original écrit en langue samskrète, Imprimerie de Stoupe, Paris 1778. Si tratta della traduzione

²⁸ Barbier, *op. cit.*, tomo II, p. 441, l'indirizzo di Londra è verosimilmente falso [coll. B. N. Y. 7668-7669 e Y. 16705]. Altre traduzioni, sulla scia, ancora, di Diderot: *Les Oeuvres de Shaftesbury*, 3 vol. in-8°, Genève, 1768, [coll. B. N.: Z. 33119-33121]; Langhorne, *Lettres de Théodose et Constance*, Rotterdam, 1764; J. Ridley, *Horam, fils d'Asmar et Sir Charles Morrel. Les Contes des génies*, 3 voll., Amsterdam, 1766, [coll. B. N.: Y2. 9167-9169]; F. M. Brooke, *Histoire d'Emilie Montagne*, 4 voll., Amsterdam, 1770, [coll. B. N.: Y2. 11905-11908]; F. Sheridan, *Mémoires de Miss Sidney Bidulph, extraits de son journal*, 3 voll., Amsterdam, 1762; 2ème éd. 2 voll., Paris, 1762-68 [coll. B. N.: Y2. 52582-52583], raccolta di argomento morale, riedita con il titolo: *Mémoires pour servir à l'histoire de la vertu, extraits du journal d'une jeune dame*, T. V-VI, 2 voll., Paris, 1767 [coll. B. N.: Y2. 52707-52708]; Abbé Mariti, *Voyages dans l'île de Chypre, la Syrie et la Palestine, avec l'histoire générale du Levant...*, trad dall'italiano, Neuwied, 1791.. Robinet-letterato è anche autore delle *Considérations sur l'état présent de la littérature en Europe*, Paris, 1762 [coll. B. N.: Z. 20305]; della *Collection académique composée des mémoires, actes ou journaux des plus célèbres académies et sociétés littéraires étrangères*, tomo XIII, Dijon et Paris, 1755-1766, continuazione del *Recueil des mémoires ou collection de pièces académiques*, di Berryat e Guéneau de Montbeillard, 3 voll., Paris, 1754-59; Una *Grammaire française, extraite des meilleurs grammairiens françois, ou dialogue entre un grammairien et son élève*, Amsterdam, 1763; una *Nouvelle grammaire anglaise*, Amsterdam, 1764; e un *Nouveau dictionnaire français-anglais et anglais-français... corrigé par J. B. Robinet*, 2 voll., Amsterdam, 1776. Robinet collaborò all'edizione e alla traduzione di una *Histoire universelle, depuis le commencement du monde jusqu'à présent, traduite de l'anglais, par une société de gens de lettres*, in 46 voll. presso l'editore Merkus, Amsterdam, 1742-92. Redasse inoltre numerose «tavole» di materie per gli editori con i quali collaborò.

dell'edizione inglese del *Codice dei Gentili*, dovuta a Nathaniel Brassey Halhed, attribuita a Robinet dal Barbier, ma ugualmente a Jean-Nicolas Dêmeunier. Titolo originale: *A code of Gentoo laws, or, Ordinations of the pundits*²⁹.

Ancor meno stimata è l'edizione del *Supplément à l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences des arts et de métiers*, il lavoro editoriale di più ampio respiro filosofico. Robinet prese il posto di Diderot a capo un'impresa che ebbe l'ambizione di continuare idealmente la *Description des arts* del grande *Dictionnaire*. I quattro tomi vennero pubblicati ad Amsterdam, presso l'editore M. Rey, tra il 1776 e il 1777³⁰.

L'*Avertissement* dell'editore richiamerà alla lettera l'incipit di una delle ultime fatiche editoriali di Robinet, maggiormente degna di nota tra le opere politiche e di filosofia del diritto, il *Dictionnaire de l'homme d'Etat et du Citoyen*, in 30 voll. apparsi a Londra tra il 1777 e il 1783³¹.

Carattere proprio della Scienza, checché ne dicano i suoi detrattori, è di guidare gli uomini alla virtù, alla prosperità morale e materiale. Accrescere la somma delle loro conoscenze è contribuire a renderli migliori, è scoprire per loro nuove fonti di felicità. Tal'è il punto di vista secondo il quale vanno considerati i lavori letterari; e in un secolo in cui gli uomini di lettere si dedicano in maniera tanto assidua a dirigere le loro ricerche verso i grandi fini della società politica, meritano essi il titolo prezioso di benefattori della patria e dell'umanità. E tal'è in particolare il nostro scopo, dando alle stampe quest'opera³².

Un fatto che suscita interesse, nello sviluppo del pensiero di Robinet, è la modalità in cui si definisce il passaggio dalla filosofia della na-

²⁹ *Ivi*, éd. 1872, tomo I, p. 625 [coll. B. N.: F. 16019].

³⁰ J.-B.-R. Robinet, *Supplément à l'Encyclopédie*, Paris, 336, rue Saint-Honoré: France-expansion, 1973. 122 microfiches riproducono il contributo del filosofo all'edizione del *Supplément à l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en Ordre et publié par M****, à Amsterdam, chez M. M. Rey, Libraire, M. DCC. LXXVI. Cfr. Darnton, *L'Aventure de l'Encyclopédie*, Paris, Seuil, 1992, pp. 321 sgg. In precedenza Robinet trattò di un tema polemicamente legato alla storia delle Istituzioni di cultura, nel *Discours sur l'histoire de l'Académie royale des sciences*, Paris, 1760.

³¹ *Infra*, nota 89. Fa pendant a quest'opera ancora una traduzione: *L'Homme d'Etat*, traduit de l'italien de Nicolò Donato, avec un grand nombre d'additions considérables, 3 voll. in-12, Liège (Paris), Clément-Plomptoux, 1767 [coll. B. N.: *E. 3415-3417].

³² *Supplément cit.*, réimpression Stuttgart, Frommann Verlag, 1967, p. i.

tura dei primi scritti alla filosofia del diritto e alla scienza politica e morale delle opere tarde, il citato *Supplément* e il *Dictionnaire du citoyen*. Come s'attua quello che appare un rovesciamento di interessi, legato alle infelici vicende biografiche? A tal proposito va preso esame il capolavoro giovanile - riconosciuto per tale dallo stesso Hegel - il tomo I e le prime Quattro Parti: 1°. *D'un Equilibre nécessaire de biens et de maux dans la Nature*; 2°. *De la generation uniforme des Etres*; 3°. *De l'Instinct moral*; 4°. *De la Physique des Esprits*. Un'opera della quale auspichiamo - con questo contributo - un'edizione critica moderna³³.

3. De la Nature. La radice politica del principio di continuità.

Il valore d'originalità della filosofia della natura di Robinet, in rapporto ad analoghi tentativi contemporanei, consisté nello sforzo di spingere al massimo grado di sviluppo il principio biologico di continuità delle forme degli esseri - mutuato da Leibniz e Bonnet -, fino a farne un *principio politico* operante nella totalità degli ambiti della «vita di natura», cultura umana compresa.

La società e l'organizzazione della vita economica e produttiva, il commercio e le leggi delle nazioni civili sono il «prodotto biologico» dell'evoluzione della specie-uomo,

«il risultato naturale della perfettibilità umana, altrettanto fertile nel male che nel bene. E' lo stato presente della Natura»³⁴.

³³ Barbier, *op. cit.*, tomo IV, 1ère éd., Paris, 1806-1809, pp. 355-356; éd 1872, tome III, p. 398: «Réimprimé avec des suppressions et le nom de l'auteur, qui a publié sur le même sujet quatre autres volumes, dont le quatrième a pour titre: *Considerations philosophiques sur la gradation naturelle des formes de l'être*, etc. Le P. Ch. -Louis Richard, dominicain, a publié *La nature* en contraste avec la religion et la raison, ou l'ouvrage qui a pour titre 'De la Nature', condamné au tribunal de la foi et du bon sens, Paris, Pyre, 1773, in-8°. Mis à l'index, le 9 septembre 1762». Si conoscono, in realtà, tre edizioni del *De la Nature*: la prima, in-4°, di Parigi, 1761; la seconda e la terza, pressoché identiche, pubblicate ad Amsterdam, 1766-68, rivedute e ampliate, in 5 voll. in-8°. Sulla paternità, messa in dubbio da Voltaire, gli interpreti sono concordi: l'attribuzione a Robinet è certa; cfr. Mahul, *op. cit.*, p. 194. Per quanto concerne il *Dictionnaire ou Bibliothèque de l'homme d'Etat et du citoyen*, cfr. Barbier, *op. cit.*, tome I, p. 986.

³⁴ *De la Nature*, Amsterdam, E. van Harrevelt, 1766, Troisième édition, tome I, chap. V: «De l'état présent de la Nature», pp. 18-20 e 314, [trad. it. nostra]. La nostra inda-

A ben vedere in Robinet il motivo politico dell'*organizzazione* - un'idea regolativa della ricerca in campo naturale, frutto di un «Atto volitivo» unitario dell'*esprit* - dà lo spunto alla riflessione sul mondo della vita. Quale il fondamento dell'ordine naturale? Quindi, quali le forme dell'organizzazione della *échelle des êtres*? Il concetto di *Causa efficiente universale* contiene nella sua essenza il principio di ogni attività naturale, «la ragione prossima e ulteriore degli effetti che essa produce». Robinet postula la presenza, anzi l'attività, in natura, di una Causa efficiente universale e intelligente, che si manifesta operando attraverso gli atti di organizzazione interna della materia.

Ciò che definiamo «Natura» non è essa stessa la «causa unica» di tutte le cose, che vediamo *rappresentate* nella *physis*, bensì «l'Atto unico di questa causa». Aggiunge Robinet:

Il lettore non perda di vista questo principio, che verrà più ampiamente sviluppato, e soprattutto non domandi se nella Natura si comprende l'Autore della Natura, che è superiore ad essa³⁵.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi del principio motore dell'unità di tutte le cose, la *chaîne immense des choses*:

Tutto è causa o effetto. Diciamo meglio: una cosa sola è causa, tutto il resto effetto. Concepisco tre cose in una causa: una volontà che si determina, un'intelligenza che conosce e una potenza che opera. (...) La volontà sola non basta per agire. Essa non è attiva per se stessa. Lo sperimentiamo ad ogni istante; tutto ci resiste (...). L'intelligenza sola, senza la volontà e la potenza, si ridurrà ad una conoscenza oziosa. Supponete un'intelligenza collegata alle vostre braccia, che ne veda l'interno, che conosca il meccanismo dei muscoli e il gioco delle fibre motrici; non è sufficiente a metterlo in

gine verte prevalentemente sul contenuto del libro I. Sul «principio di continuità» e l'*échelle des êtres*, cfr. G.W. Leibniz, *Monadologia*, commento di E. Boutroux, Firenze, La Nuova Italia, 1955; e Ch. Bonnet, *Considérations sur les corps organisés*, in *Oeuvres*, Neuchâtel, 1779, voll. V-VI. Cfr. Lowejoy, *op. cit.*, pp. 183 sg.

³⁵ *Ivi*, chap. IV: «D'une unité d'action dans la Nature», pp. 16 e 314. cfr. Hegel, *op. cit.*, p. 254: «Ma questa causa prima, Dio, secondo Robinet, è attiva, ha creato la natura; sicché per lui l'unica conoscenza possibile è quella della natura. (...) L'attività della natura è una, come uno è Dio. Codesta attività è intesa più particolarmente nel senso che in tutto si sviluppano germi; dappertutto ci sono essenze organiche, che si producono; niente è individuale, tutto è collegato, concatenato e armonico».

azione. C'è bisogno, dapprima, di una volontà che lo determini a piegarsi o a distendersi; poi di un'energia capace di assecondarne le determinazioni³⁶.

Robinet concluderà facendo propria la tesi di Maupertuis - e di Diderot - dell'intelligenza della materia (e della «memoria») presente fin nelle particelle più minute, immanente all'Atto del suo farsi-cosa, corpo, materia vivente, conferendole un significato estensivamente metafisico. Maupertuis:

Un' attrazione uniforme e cieca, diffusa in tutte le parti della materia, non potrebbe servire a spiegare come queste parti si dispongono a formare il corpo dall'organizzazione più semplice (...) bisogna far ricorso a qualche principio d'intelligenza, a qualcosa di simile a ciò che chiamiamo desiderio, avversione, memoria³⁷.

Robinet:

L'efficacia è insomma ciò che completa la causa, unendo l'esecuzione alla volontà, secondo le leggi ben note. Ogni essere, privo d'intelligenza e di volontà, non lo possiamo supporre attivo per se stesso. V'è contraddizione nell'attribuire alla materia una forza d'attrazione necessariamente inerente ad essa, ma cieca, e le cui operazioni non siano in alcun modo dirette da una causa esterna intelligente. Allora i corpi celesti come potrebbero seguire regolarmente la ragione inversa dei quadrati delle distanze dal centro?

³⁶ *Ivi*, chap. II, «De l'essence & de l'existence d'une cause», p. 7.

³⁷ P.-L. de Maupertuis, *Essai sur la formation des corps organisés*, Berlin, 1754, pp. 13-14. Maupertuis concepì la forza formatrice intelligente interna alle «parti» della materia come *memoria*. Robinet «esteriorizza» il concetto, facendone un principio metafisico di *causa sui*. Cfr. Diderot, *De l'interpretation de la nature*, in *Oeuvres philosophiques*, Paris, Garnier, 1990, p. 229, già mise in guardia Maupertuis dall'assumere l'ipotesi dell'intelligenza universale come principio esplicativo della totalità dei fenomeni del mondo naturale. Finendosi preoccupato per le sorti della metafisica Diderot vi scorge il «rischio» dello spinoziano *Deus sive Natura*: «Je lui demanderai donc si l'univers, ou la collection générale de toutes les molécules sensibles et pensantes, forme un tout ou non. (...) S'il convient que c'est un tout où les éléments ne sont pas moins ordonnés que les portions (...) il faudra qu'il avoue qu'en conséquence de cette copulation universelle le monde, semblable à un grand animal, a une âme; que, le monde pouvant être infini, cette âme du monde, je ne dit pas est, mais peut être un système infini de perceptions, et que le monde peut être Dieu».

In virtù di che cosa avrebbero potuto scegliere questa proporzione preferendola a tante altre combinazioni possibili? Chiamo dunque *Causa* ciò che porta, nella sua completa essenza, la ragione prossima e ulteriore dell'effetto che produce. (...) L'Unità di questa causa non è meno incontestabile³⁸.

Dalla fondamentale unità di causa può derivare una «Unità d'azione nella Natura» (cap. IV):

In principio la causa eterna, che aveva ingranato, per così dire, gli eventi gli uni negli altri, affinché si succedessero infallibilmente secondo la sua volontà, toccò il primo anello della catena immensa delle cose. Attraverso questo impulso permanente l'universo vive, si muove e si perpetua³⁹.

Alla visione meccanicistica, ancora cartesiana, del mondo-ingranaggio, fa specchio una sensibilità già diversa dell'unità organica dell'Atto «volitivo» che produce e plasma progressivamente quel mondo.

Da un'unità di causa consegue un'unità d'azione, la quale non sembrerebbe neanche suscettibile di un più o di un meno. E' in virtù di quest'atto unico che tutto si opera. Quand'esso sarà esaurito, tutto cesserà. (...) Da quando si studia la Natura, non si è ancora rilevato un fenomeno distinto, di verità indipendente. Fatto è che non ve ne sono e non ve ne potrebbero essere. Il tutto si sostiene per la mutua corrispondenza delle parti. Di sicuro una sola di esse, strappata dalla sua posizione, romperebbe la continuità, e tutta l'economia naturale ne soffrirebbe.

Le conclusioni di Robinet, dalla filosofia della natura alla riflessione in ambito morale, tendono verso un radicale determinismo.

Risulta, da quanto detto, che la Natura non è la causa unica, ma l'Atto unico di questa causa; se volete, l'ordine nel quale le cose procedono: ordine uniforme (...) ordine invariabile, benché l'orgoglio si lusinghi vanamente dell'idea di cambiarne il corso: ordine in cui vengono a collocarsi tutti gli

³⁸ *De la Nature* cit., pp. 7-9. A questo capitolo segue la conseguenza spinozista, implicita nelle premesse, dell'universo-Dio, oggetto d'interesse che viene nondimeno destituito nell'economia dell'indagine, che verte piuttosto sugli «effetti», «gli Atti unici di questa causa»: chap. III. «Dieu ne nous est connu que sous la notion de cause».

³⁹ *Ibidem*.

Esseri con un'alternanza di generazioni e distruzioni, per concorrere a questa varietà di eventi⁴⁰.

Non va tuttavia perso di vista il punto di partenza della speculazione, che ne costituisce il presupposto; ipotesi insieme fisica e morale, è il titolo del primo capitolo:

Il sistema fisico e l'economia morale sono tali che il bene e il male vi si generano necessariamente e con eguale fecondità. Il partito più saggio è quello di consolarsi dell'uno con il godimento dell'altro.

L'universo del Robinet è unitario, quanto alla *forma* sistematica che prende, ma eterogeneo nella *costituzione interna* delle parti, in costante mutamento di generazione e distruzione. Un universo intrinsecamente morale, politico, non fisico. Una doppia articolazione, quella del «valore» del bene e del male in equilibrio - insito nella struttura della materia che compone meccanicamente il mondo - lascia campo all'«atto secondo» della libertà umana, la Legge e l'etica della collettività sociale.

L'uomo non può impedirsi di credere, pur sapendola «vana», alla propria libertà di determinare «il corso degli eventi». In virtù di tale sapere, che Robinet definisce «nihilteistico»⁴¹, il filosofo costruisce la società dell'*état de droit*. In altre parole: non conosciamo la Causa del mondo (Dio) ma ne possiamo conoscere l'Atto unico, la natura. Il mondo giuridico del cittadino e dell'uomo di Stato segue, quindi, la «legge di natura», partecipando del mutamento universale nel quale le «parti assembleate» del mondo, e quelle della natura umana stessa, sono comprese: cap. VII. «De l'échelle naturelle des Etres & de leur variété»⁴². Se la

⁴⁰ *Ivi*, pp. 17 sgg.

⁴¹ Damiron, *op. cit.*, p. 480.

⁴² *De la Nature cit*, pp. 24-29. Cfr. Diderot, *Jacques le fataliste et son maître*, in *Oeuvres*, Paris, Gallimard, 1989, pp. 483-84: «Le maître. - Et qu'est-ce qu'un homme heureux ou malheureux? Jacques. - Pour celui-ci il est aisé. Un homme heureux est celui dont le bonheur est écrit là-haut; et par conséquent celui dont le malheur est écrit là-haut, est un homme malheureux. Le maître. - Et qui est-ce qui a écrit là-haut le bonheur et le malheur? Jacques. - Et qui est-ce qui a fait le grand rouleau où tout est écrit? (...) mon capitain (...) pour le savoir, lui, n'aurait pas donné un obole, ni moi non plus; car à quoi cela me servirait-il? En éviterais-je pour cela le trou où je dois m'aller casser le cou? Le maître. - Je crois que oui. Jacques. - Je crois que non; car il faudrait qu'il y eût une ligne fausse sur le grand rouleau qui contient vérité, qui ne contient que vérité, et qui contient toute vérité.

causa universale è perfetta nella sua origine, non altrettanto lo saranno i suoi effetti.

Dopo aver parlato della causa e dell'effetto, distinto l'assoluta perfezione dell'una dall'imperfezione dell'altro, e perciò fatta intravedere la grande e prima ragione dell'Equilibrio del bene e del male nella Natura, torna a proposito, a gettare un'occhiata generale e rapida alla varietà immensa degli esseri⁴³.

In questa scala l'uomo occupa l'ultimo gradino, ma la direzione è orizzontale, non verticale⁴⁴. Partecipando egli del sistema degli «effetti»,

(...) Mon capitain croyait que la prudence est une supposition, dans laquelle l'expérience nous autorise à regarder les circonstances où nous nous trouvons comme causes de certains effets à espérer ou à craindre pour l'avenir. (...) et il ajoutait que la prudence ne nous assurait point un bon succès, mais qu'elle nous consolait et nous excusait d'un mauvais: aussi dormait-il la veille d'une action sous sa tente comme dans sa garnison et allait-il au feu comme au bal. C'est de lui que vous vous seriez écrié: 'Quel diable d'homme! ...'».

⁴³ De la Nature cit., tome I, chap. VII, p. 315. Hegel, *op. cit.*, pp. 254-55: «Robinet esamina qui le piante, gli animali e poi anche i metalli, gli elementi, aria, fuoco, acqua, ecc. cercando di mostrare che il germe di tutte queste cose è nel vivente, e che anche i metalli sono in se stessi organici. "l'esempio dei polipi è decisivo per l'animazione (*animalité*) delle minime parti organiche; infatti il polipo è un gruppo di polipi riuniti, di cui ciascuno a sua volta è un polipo completo. Resta dimostrato che dal medesimo punto di vista il vivente è composto di viventi, l'animale di piccoli animali, il tale animale di animaletti della stessa specie, il cane di piccoli cani germi, l'uomo di omuncoli germi" (...). Dei minerali egli dice: "non si è costretti a considerar corpi organici tutti quelli in cui si trova codesta struttura interna? questa presuppone assolutamente un seme, grani, germi, di cui quelli sono lo sviluppo". L'aria pure deve avere il suo germe, che perviene a realtà soltanto perché si nutre di acqua, fuoco, ecc". L'aria, come principio, non è che il germe dell'aria» (corsivo nostro). La tesi dell'«animalità» potenziale dei minerali e delle sostanze inorganiche è ripresa da Diderot, *Rêve de d'Alembert*, in *Oeuvres cit.*, «Entretien entre Diderot et d'Alembert», pp. 875 sg. *Infra*, note 45, 55, 56, 62, 72.

⁴⁴ J.-B.-R. Robinet, *Parallèle de la condition et des facultés de l'homme, avec la condition et les facultés des autres animaux*, traduit de l'anglais, Bouillon et Paris, 1769 [coll. B. N. R. 13366]; e le *Considérations philosophiques sur la gradation naturelle des formes de l'être, ou les essais de la nature qui apprend à faire l'homme*, Amsterdam, 1769 [R. 11528]. Il primo scritto venne recensito - in termini alquanto critici, riguardo all'eccessivo schematismo della classificazione robinetiana - da Diderot nella *Correspondance Littéraire* di Grimm, cfr. *Oeuvres Complètes*, Paris, Hermann, 1984, tome XVIII, pp. 308-313. Altro *compte-rendu* diderotiano di Robinet è del *Recueil philosophique et littéraire de la société typographique de Bouillon*, 1769, edito in collaborazione con J. Castilhon, cfr. *ivi*, il commentario di G. Dulac, pp. 115-117.

l'Atto unico implica non solo la caduta di posizione dell'uomo dalla vetta dell'Essere. In questione è anche l'immutabilità dei caratteri degli individui. Sono loro i primi soggetti del mutamento universale. Nella catena dell'essere là «somma delle parti» resta la stessa, ovvero il tutto permane stabile nel risultato generale delle combinazioni, ma la *finitezza* degli enti implica il movimento e, conseguentemente, la divisione tra individuo e individuo, quindi la *libertà d'azione* nello spazio del particolare⁴⁵.

4. Evoluzione naturale, sviluppo politico.

In termini metafisici, osserva Robinet, *Les Creatures perdent à chaque moment autant d'existence qu'elles reçoivent* (cap. IX).

Ciò che ha limiti non può essere immobile: questa proposizione è stata dimostrata da Newton, Clarke, Locke ecc. Essa lo è, credo, per tutti coloro che la comprendono. Il finito dunque non è suscettibile di persistenza. (...) Così le creature perdono senza posa l'esistenza presente e questa esistenza è subitamente e senza posa rimpiazzata da un'altra porzione uguale d'esistenza. Tale uguaglianza risulta essere sensibile per chiunque sappia che l'esistenza, a riguardo dell'individuo creato, è solo il suo *sviluppo ininterrotto*, e costui conoscerà anche qual'è la legge del *progresso* di questo sviluppo⁴⁶.

I fondamenti della scienza politica risiedono dunque nella conoscenza della «Legge di sviluppo», legge «naturale» del progresso degli Esseri. Ecco aprirsi innanzi a noi il territorio dell'agire etico, che non è mai puramente indirizzato al particolare, ossia ad un agire del singolo, ma una forma di *sintesi* - oggetto della ricerca del politico Robinet; sin-

⁴⁵ *De la Nature* cit., p. 27; un altro motivo recepito da D. Diderot, *De l'Interprétation de la Nature*, in *Oeuvres philosophiques* cit. p. 239: «J'appellerai donc éléments les différentes matières hétérogènes nécessaires pour la production générale des phénomènes de la nature; et j'appellerai *la nature* le résultat général actuel, ou les résultats généraux successifs de la combinaison des éléments. Les éléments doivent avoir des différences essentielles (...). Il est, il a été, ou il sera une combinaison naturelle, ou une combinaison artificielle, dans laquelle un élément est, a été ou sera porté à sa plus grande division possible».

⁴⁶ *Ivi*, pp. 37-41 e 315-316 (corsivo nostro).

tesi di *omogeneità universale* dell'Atto: la volontà, l'intelligenza della materia, ed *eterogeneità singolare* della volontà: interesse dello Sviluppo, energia, rapporto, potenza della materia.

«La mescolanza indissolubile dei beni e dei mali nell'universo» trova qui la sua ragione più profonda⁴⁷. L'Atto unico «totale» della Causa è infinitamente perfetto. Lo sviluppo che ne consegue deve allora distaccarsi da quella perfezione per poter obbedire alla legge da esso stesso dettata. Il cap. XIV chiarirà il concetto: *l'égalité des biens et des maux se maintient dans la société par l'inégalité des conditions*. Afferma Robinet:

Si è stabilito, poco sopra, che la società era opera della Natura, in quanto prodotto naturale delle facoltà della specie umana. E' anche evidente che l'uomo in società ha più beni e più mali di quanti ne abbia l'uomo che erra nelle foreste alla maniera delle bestie selvagge, dalle quali non è affatto distinto, in questa condizione. Ora, se si ripercorrono rapidamente i diversi ordini, classi o condizioni della società, si trova presto che i ranghi, nella misura in cui s'elevano gli uni al di sopra degli altri, crescono in bene e in male, in pene e in piaceri, di modo che la grandezza sovrana è realmente la fonte degli impedimenti, dei timori più vivi, dei dolori più cocenti. (...) Ogni bene ed ogni male è accumulato sul capo del despota. Ne risulta certo necessario che si sia dato a questo quadro generale della società tutte le *nuances* e le distinzioni che può avere. C'è anche un gran numero di tratti che ne sono sfuggiti, o che piuttosto sono tanto appariscenti per se stessi che sarebbe stato inutile enunciarli⁴⁸.

Le condizioni dello sviluppo politico delle forme naturali è anche l'argomento del cap. V: *De l'état présent de la Nature*.

Il vero stato di Natura non è quello in cui gli Esseri si trovano alla loro nascita, fatta astrazione da tutti gli accrescimenti che possono darsi per mez-

⁴⁷ E' quello che il Rosso, *op. cit.*, pp. 62-63, definisce «il paradosso di Robinet».

⁴⁸ *De la Nature* cit., cap. XIV, pp. 75-83, Hegel, *op. cit.*, pp. 255-56: «Egli si intrattiene anche sul bene e sul male che sono nel mondo. Le sue considerazioni portano ad affermare che bene e male si bilanciano; e questo equilibrio costituisce la bellezza del mondo. Per confutare la tesi che il bene vi sia in prevalenza, egli afferma che tutto quello, cui noi riduciamo il bene, consiste soltanto in un piacere, in alcunché di gradito, in una soddisfazione, ai quali però deve precedere un bisogno, un difetto, un dolore nella cui rimozione consiste appunto l'appagamento. Pensiero non solo giusto nella sua forma empirica, ma che allude anche a quello, più profondo, che *ogni attività è solo in forza di una contraddizione*» (corsivo nostro).

zo di un'energia interna, o ricevere dall'influenza degli oggetti esterni, ai quali essi sono assoggettati; ma è *la condizione* che la Natura si propone di procurar loro, come la migliore e la più conveniente⁴⁹.

Lo «stato di natura» non è quindi un'infanzia originaria dell'uomo - l'Atto unico della volontà essendone la condizione determinante - è bensì la conseguenza della *Legge dei suoi effetti*, lo sviluppo e il prodotto della formazione e/o *forza formatrice* interna del mondo naturale. Un prodotto storico e naturale insieme. Contro Jean-Jacques Rousseau:

E' una svista abbastanza singolare quella di un filosofo moderno che ha preso l'infanzia del genere umano per il solo stato che gli sia *naturale*⁵⁰.

5. Il Dio-automa e l'universo organico.

Una volta dato il «colpo d'inizio alla grande catena dell'Essere», l'universo si sviluppa secondo leggi proprie, leggi organiche. La costrizione della causa resta un concetto operante al solo livello della totalità dei fenomeni, non nella particolarità del loro *progresso*. In altre parole la totalità (*universitas*) del mondo è per Robinet, un meccanismo uniforme e immutabile, ma i *ressorts* che la costituiscono formano, come già in Fontenelle, una pluralità di mondi ordinati «scalarmente», sottomessi al principio della *nutrizione* (alterazione dello stato organico e ricostituzione dell'equilibrio), della *riproduzione specifica* (principio della vita), e alla «scintilla del caso»: *la libertà*.

Ogni essere si compiace della propria esistenza e cerca di accrescerla per quel tanto che ne è capace. Il minuscolo fiordaliso attinge nutrimento dalla terra; per mezzo di una forza aspirante pompa questo succo e lo filtra fino all'estremità delle sue foglie. Si nutre ancora delle piogge che lo investono. Si distende, cresce, raggiunge poco a poco la perfezione della sua specie. *Lo spirito umano deve seguire la legge comune*: non si vede cosa potrebbe turbare o arrestare il progresso delle sue conoscenze; cosa s'opporrebbe al suo sviluppo; cosa potrebbe soffocare questo spirito di fuoco, che ha di

⁴⁹ *Ivi*, p. 18 (corsivo nostro).

⁵⁰ *Ibidem* (corsivo nostro).

certo la sua *destinazione*, poiché nulla è fatto invano? e tale destinazione altro non è che quella di immaginare, inventare e perfezionare⁵¹.

Qual'è la diversa connotazione che Robinet apporta alla visione del mondo che era propria anche di Leibniz, Fontenelle o Maupertuis? Il principio di continuità delle forme degli esseri s'afferma al grado più alto nella società politica umana, come l'opera di «perfettibilità» delle facoltà della Natura nel suo *ressort* operativo, l'*esprit* che lavora al suo interno per trasformarla. L'*esprit* si fa principio motore del «progresso» degli esseri.

Le Arti e le Scienze, le Leggi e le varie forme dei governi, la guerra e il commercio, *tutto insomma è un solo sviluppo*. I semi di tutto erano nella Natura: hanno fiorito, ciascuno a suo tempo. Forse essa racchiude ancora nel proprio seno altri germi, più lenti, di cui le razze future raccoglieranno i frutti. Allora la sfera del genio s'estenderà; prenderà esso stesso una forma più grande. L'albero delle scienze acquisirà nuovi rami. Aumentando il numero delle arti, la loro descrizione diverrà più ampia. Si vedranno anche nuovi vizi e altre virtù⁵².

Il mondo dell'industria, del commercio e delle arti, i loro prodotti, i singoli enti, sono essi stessi «materia organizzata», vivente e operante secondo i criteri della trasformazione continua. Ciò però all'interno di una macchina immutabile.

Il punto essenziale è che, qualunque cosa accada alla materia, essa resta sempre *germe*, sempre in grado di crescere e di generare degli Esseri simili alla loro madre. Le case che abitiamo, con tutti i materiali di cui sono costruite, pietre, metalli, sabbia, cemento, ecc. i mobili di cui orniamo queste case, tanto per il lusso quanto per l'utilità; gli utensili di cui ci serviamo; gli abiti che portiamo indosso: tutto questo è materia organica, germi atti ad essere fecondati, destinati a perpetuare la Natura. E' per questo che le città sono inghiottite e ridotte in cenere nei vasti fianchi della terra⁵³. (...) Là si

⁵¹ Cap. V, «De l'état présent de la Nature», pp. 18-19.

⁵² *Ivi*, pp. 19-20 (corsivo nostro).

⁵³ Hegel, *op. cit.*, p. 255: «Robinet chiama *germe* la forma semplice in sé stessa, la forma sostanziale, il concetto. Benché egli cerchi di dimostrare tutto questo sotto un aspetto troppo sensibile, tuttavia procede da principi in se stessi concreti, dalla forma in se stessa».

dissolvono tutte queste opere dell'arte e ritornano, poco a poco, al loro stato naturale. Se ne forma un succo che serve da nutrimento ai minerali e ai vegetali. I vegetali e i minerali servono essi stessi da alimento agli animali. Così la materia diviene successivamente metallo, pietra, pianta, animale. Che dico? La materia passa ancora attraverso tutti i composti artificiali ai quali l'industriosità umana l'impiega⁵⁴. Tante metamorfosi non cambiano in nulla la sua essenza, e non le tolgono in alcun modo l'organismo che le è inerente⁵⁵.

Le medesime questioni affrontò, al tempo, - siamo nel 1762, un anno dopo la prima edizione del *De la Nature* - Denis Diderot nel *Rêve de d'Alembert*. È il celebre esempio della trasformazione della *materia inorganica* (allo stato di «sensibilità inerte») di una statua, in *materia organica* (allo stato di «sensibilità attiva») di una pianta, che si nutre delle polveri minerali ricavate dalla dissoluzione della statua, per trasformarsi, in sequenza, nella sensibilità dell'animale che si ciberà del vegetale ecc. fino alla *sensibilità razionale* dell'essere pensante, che idea e ricostruisce la statua⁵⁶.

⁵⁴ I. Kant, *Reflexionen zur Physik und Chemie*, in *Gesammelte Schriften*, Berlin, De Gruyter, 1911, *Kant's handschriftlicher Nachlass*, Bd. 1, pp. 182-283 (1773-75) e pp. 366-67 (1775-77): «La struttura organica è vegetale o animale. I fondamenti della struttura (meccanico-) organica non sono meccanici bensì teleologici. In primo luogo: per mescolare o dividere la materia alla maniera dell'arte (*künstlich*); in secondo luogo: porla e formarla (determinarla) (*bewegen*) alla maniera dell'arte; il primo fine è fisico, quest'ultimo è *pratico*» (corsivo nostro). I curatori, l'Adikes in particolare, hanno insistito nell'indicare il *De la Nature* come una delle fonti tacite delle *Reflexionen*. Kant possedeva una traduzione, nella sua biblioteca personale, *Von der Natur*, Bd. I, Frankfurt und Leipzig, 1764. Osserva J. Ferrari, *Les sources françaises de la philosophie de Kant*, Paris, Klincksieck, 1979, p. 159: «Robinet n'est nommément cité qu'une fois dans la *praktische Philosophie* de Herder, *op. cit.*, p. 108: "Le déisme (par ex. Robinet) c'est lorsque l'on réduit toute la religion à la connaissance d'un quelque chose dont on ne peut rien savoir de plus qu'il existe". Robinet combinait en effet son matérialisme biologique à un déisme qui est le seul aspect de sa philosophie que Kant évoque».

⁵⁵ *De la Nature* cit., tome Quatrième, Septième Partie: «Traité de l'animalité», Livre Troisième, «De l'Organisme Universel», Chap. VI, «La matière est essentiellement organique. Toute la matière n'est que semence, graine ou germes» pp. 114-115. Corollario e ultimo capitolo del libro terzo è il «Chap. VII. La matière est essentiellement animale», pp. 115-116.

⁵⁶ Diderot, *Oeuvres Philosophiques* cit., pp. 260-270. Nel «Livre Quatrième» del *De la Nature*, seguendo il passo citato del *Traité de l'Animalité*, Robinet tratta delle medesime «15 Questioni concernenti la divisione della materia, in materia morta e in materia vivente», sulle quali si concluse l'*Interpretation de la Nature* (1754) di Diderot, fornendo qui, per ciascuna di esse, un *Essai de réponse*; ivi, tomo IV, pp. 117-143.

Di quest'ordine circolare del vivente dà pienamente atto la riflessione del *De la Nature*, al punto che non è da escludere una possibile influenza diretta sull'opera, più nota, di Diderot⁵⁷. Giungiamo, su questo tema, al Capitolo XI: «De la reproduction, autre principe de destruction dans la nature», un'analisi del mutamento universale degli «stati» della materia, teoria dei «passaggi d'esistenza» da un essere all'altro. E' quello che, in Diderot ed es., s'è soliti definire «trasformismo» biologico.

Gli Esseri posseggono la vita meno per goderne che per trasmetterla ai loro simili e perpetuare così le specie, in virtù delle quali soltanto la Natura s'interessa agli individui. Nell'urto di due corpi v'è altrettanto movimento perso da una parte, quant'è il movimento comunicato all'altra parte. Nella produzione di un Essere attraverso l'opera di due Esseri, questi ultimi perdono un *tantum* di vita, tutti e due insieme, quanta ne acquista il nuovo Essere. Dopo che il *foetus* comincia a vivere, fino all'età della pubertà, la Natura lavora in silenzio a mettere la macchina in condizioni di produrne una simile⁵⁸.

Non bisogna, tuttavia, farsi illusioni: non v'è infatti libertà illimitata nel lavoro di adattamento che consegue alla trasformazione delle forme naturali, opera dell'«arte» individuale.

Non crediamo che gli Esseri abbiano la forza di uscire dal loro stato naturale. Vi sono trattenuti da legami che essi non romperanno. Se alcuni hanno il potere di modificare la loro esistenza, questa libertà non oltrepassa i limiti della loro specie. Su questo fondamento la loro sorte attuale sarà considerata come la loro condizione naturale. Lo studio del presente appaga l'uomo saggio⁵⁹.

In questo contesto l'idea di Dio rimane un' «ipotesi di lavoro»; una «macchina costruttiva» - e cos'altro è la macchina se non strumento di costruzione? - consente a Robinet di tracciare le linee portanti del proprio universo di «rapporti legali» tra gli esseri, fondati sul legame naturale trasformativo. Il principio di continuità dà vita, s'è visto, alla no-

⁵⁷ Come s'è visto (*supra*, nota 12) al suo apparire il *De la Nature* venne attribuito, tra gli altri, a Diderot, il quale, come del resto in altre circostanze analoghe, non fece nulla per smentire la voce. E' da scorgervi un tacito assenso sui contenuti dell'opera? In merito alla vicenda del *Rêve* cfr. A. M. Wilson, *Diderot. Sa vie et son Oeuvre*, Paris, Laffont/Ramsay, 1985, pp. 472 sgg. Wilson dà per certa la lettura di Diderot del *De la Nature*.

⁵⁸ *De la Nature* cit., tome I, p. 58.

⁵⁹ *Ivi*, p. 20.

zione politica di «rapporto organico». Nello stesso contesto il «se» ipotetico rivolto al trascendente: «se Dio facesse questo, allora...», capp. XXI-XXIV⁶⁰ funziona da strumento logico di passaggio alla Seconda Parte della ricerca - la costituzione organica interna degli esseri - fondando il principio di sviluppo autonomo del mondo naturale e del mondo morale. Dio è una «macchina» necessaria, «ma, per natura, inconoscibile»; dà un «colpo d'avvio» al mondo, lasciandolo poi in condizione di vivere da sé, «ipoteticamente» senza il suo aiuto, senza un'influenza diretta sul *progresso* degli esseri.

Robinet rovescia il modello cartesiano: la *Res Cogitans* e Dio sono *automi*. Il mondo naturale, con le sue leggi di trasformazione, in tutto *eteronome*, ma sul piano metafisico anch'esse autonome, vive invece un'esistenza inquieta, drammatica, nel teatro dell'incessante sviluppo, l'«Atto unico» della Causa inconoscibile⁶¹.

6. L'organo del «senso morale»

Una volta gettate le basi metafisiche della concezione dell' «Essere naturale generale», l'*Organisme Universel*, attraverso la divisione del *Sy-*

⁶⁰ *Ivi*, pp. 117-130: «Si l'Auteur de la Nature peut empêcher le mal qui y existe?»; «Si Dieu peut incliner l'homme invinciblement au bien, en forçant ou sans forcer sa volonté?»; «S'il est possible qu'il y ait dans la Nature, ou moins de mal que de bien, ou moins de bien que de mal?».

⁶¹ *De la Nature cit.*, tome II, «Cinquième Partie. De l'auteur de la nature et de ses attributs». Secondo Hegel, *op. cit.*, p. 256, la conquista dell'Universale concreto, ovvero l'idea della formazione, nello spirito umano, di una Totalità vivente di rapporti naturali, è opera di Robinet nella storia delle *Lumières*, il solo che si sia sottratto alle astrattezze della *Einsicht* e all'indeterminatezza dell'intellettualismo analitico: «Il risultato della filosofia francese è ch'essa aspirava a conseguire un'unità universale, non astratta però, ma concreta. Già Robinet poneva una vitalità organica universale e una guisa uniforme di nascimento: questo concreto lo denominava Natura, al di sopra della quale poneva Dio, ma come l'inconoscibile: tutti i predicati che si possono affermare di lui sarebbero disdicevoli. Bisogna riconoscere che ci troviamo innanzi a grandi rappresentazioni dell'unità concreta, contrapposta alle astratte determinazioni metafisiche dell'intelletto, per es. a quella della fecondità della natura. Dall'altro lato il momento principale in questi filosofi è che ciò che deve valere bisogna che abbia presenza attuale, e che in ogni conoscere deve esser presente l'uomo; essi infatti dichiararono la guerra ad ogni trascendente autorità dello Stato e della Chiesa, e particolarmente al pensiero astratto, che non ha in noi alcun senso presente. Le due determinazioni ricorrono in filosofia: la concrezione dell'idea e la presenza dello spirito in essa».

stème dei «gradi dell'essere»⁶², il discorso politico ne costituisce l'articolazione più caratteristica. La società umana - in tutte le sue componenti attive e progressive - è *l'idea di natura realizzata*, un attributo necessario della Sostanza o Atto causale unitario.

Robinet si mostra spinozista, o vuol dar mostra di uno spinozismo dalle profonde venature materialistiche e organicistiche⁶³. In realtà ci si rende conto, nel seguito dell'opera, di come sia piuttosto la prospettiva morale, *l'idea politica* dell'Unificazione dei particolari, la condizione formante dell'argomentazione metafisica. Nella Terza Parte dell'opera è infatti l'esame della costituzione di un «Istinto Morale», non diverso dal gusto, ritenuto una «Scoperta dei moderni» (cap. III), di Hutcheson e di Hume, del quale Robinet fu il primo traduttore degli *Essais de Morale*.

E' il fatto di vedere attiva sin dal principio, nel mondo naturale, la regola dell'equilibrio dei beni e dei mali, ovvero delle generazioni e delle distruzioni, con tutto il seguito di effetti «liberi» della causa «necessaria», che riconduce l'analisi dall'esperienza del mondo del vivente (Seconda Parte: «Della generazione uniforme degli esseri»), mondo di rapporti organici, microcosmo naturale, a quella della vita politica - microcosmo o *ressort* sociale - il sistema delle relazioni giuridiche (Terza Parte: «Dell'Istinto Morale»). Il Gran Tutto è fondato sulla Legge - etica fuor d'ogni dubbio - dell'equilibrio delle forze, motore del «diritto» degli esseri umani all'organizzazione nella società.

Il «senso morale» è ricondotto quindi ad un Istinto, il quale a sua volta fa capo ad un organo morale, simile ad un organo di senso, come la vista, l'udito, il gusto, ecc. Caratteristica di questi strumenti organici - le *fibres morales* - è di percepire l'unità nella molteplicità. Essi operano la

⁶² *Ivi*, Seconde Partie, «De la Generation Uniforme des Etres», di rilievo il cap. II, pp. 153-157: «De la production du Vivant: appreciation du Systeme des Molécules organiques», s'allude alla dottrina di Buffon, ma nel capitolo è ridiscussa la tesi della preformazione dei germi, adattandola vecchia dottrina delle generazioni spontanee. Cfr. Maupertuis, *op. cit.*, pp. 8-9, e ID, *Venus Physique*, Paris, Aubier, 1980, pp. 91-96; Diderot, *op. cit.*, p. 224, e Buffon *Histoire Naturelle*, tomes I-III, Paris, 1749.

⁶³ *Analyse de Bayle cit.*, tome VII, Londres, 1773, «Histoire des dogmes et des opinions», Troisième partie: «Du Spinozisme». Il «Chap. VII. S'il est vrai que Bayle n'ait compris la doctrine de Spinoza. Nouvelles observations critiques sur ce Systeme», pp. 62-80. Le obiezioni riferite da Robinet vertono per lo più sul dualismo di Sostanza e accidenti, decisamente respinto anche nella forma dei «modi», «modalità» o «modificazioni» dell'unico Essere (pp. 66-67 sgg.).

sintesi della *sensazione* puntuale - le distinzioni morali sono nell'ordine delle sensazioni non dei *giudizi* dell'Intelletto - e della *funzione organica* propria della specie, vista e udito in primo luogo, comuni a tutti gli uomini. L'argomento del cap. II è «Il existe dans l'homme un instinct qui a seul toutes les qualités nécessaires d'une règle de moralité» (p. 229-231).

Il capitolo V indagherà i modi d'azione dell'organo quando è colpito dagli «oggetti morali». La conclusione è una ripresa della tesi roussoiana - paradossale, all'apparenza, in rapporto al contesto precedente - della «depravazione del senso» ad opera della *fausse politesse* della società.

E' unicamente nella società che il senso morale può perfezionarsi: e, allo stesso modo, è solo nella società che esso può pervenire al grado ultimo della depravazione. Le arti sono - stessa cosa - il raffinamento e la corruzione degli altri cinque sensi. Gli artisti hanno lavorato a procurare a questi ultimi un sovrappiù di voluttà, e li hanno messi in condizione di non sentire più i piaceri naturali⁶⁴.

Il paradosso si chiarisce tenendo fermo il presupposto unitario dell'Atto e dell'equilibrio delle forze. Nella Prima Parte, capitoli XVI-XVII, Robinet sottolineò a più riprese il concetto della non-assoluta utilità delle arti, delle scienze e dell'industria. Opera, anche là, il principio dell'unità-equilibrio, che impone la coesistenza e la sintesi degli opposti morali.

Chap. XIV. Industrie naturelle: Arts & sciences. Alcuni filosofi hanno sostenuto che le Arti e le Scienze sarebbero delle fonti di corruzione, non, è vero, per se stesse, ma piuttosto per gli abusi che ne sono inseparabili. (...) Altri, e sono la maggioranza, hanno preteso, al contrario, che le Arti e le Scienze avessero perfezionato la specie e migliorato la nostra sorte. Questi hanno preso di mira le scienze solo dal lato buono, e i primi non ne hanno considerato se non gli aspetti svantaggiosi. Non separiamo punto il bene dal male, poiché non lo è, separato, nella Natura: esaminiamo, pesiamo, misuriamo l'uno e l'altro, e converremo che tutto è compensato⁶⁵.

⁶⁴ *Ivi*, Parte Terza, cap. IX: «Causes de la dépravation du sentiment moral, & moyens de le perfectionner», pp. 249-250.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 83-84 e 318: La tematica è sviluppata nel *Traité de l'Animalité*, in *De la Nature* cit., Tomo IV, Libro Terzo: «Dell'Organismo Universale», p. 111: «Cap. V. Della diffe-

Su questa struttura compensativa, giuridica, delle forze naturali, dove la «giustizia del saggio» consiste nella conoscenza dell'equilibrio, Robinet prende in esame le idee del *commercio* (vantaggi e svantaggi dell'interesse), della *guerra* (compensazione dei mali e ricostruzione nel bene), dell'*Intelletto umano* (sintesi di vero e falso, di errore e verità, inseparabili), delle *passioni* (equilibrio, in mutamento, di vizio e virtù), di *Dio* stesso (Ipotesi metafisica), che potrebbe impedire all'uomo il male, ma non lo vuole né lo può, in virtù della sua intrinseca autonomia e inconoscibilità (Parte I, cap. XXI).

7. Fisiologia delle funzioni intellettuali. La Physique des Esprits.

Può la morale prescindere dalla conoscenza del proprio «organo» di senso? Ignorare cioè le *condizioni* del suo buon funzionamento? Una volta negata l'influenza divina sui processi moral-naturali, la risposta non potrà che procedere, a sua volta, per serie di negazioni. La Quarta Parte del *De la Nature* si sforzerà di confutare l'asserzione cartesiana del dualismo delle sostanze, istituendo una vera e propria antropologia organicistica o «Fisiologia della Mente»⁶⁶. Il titolo annuncia:

De la Physique des Esprits. Far vedere le operazioni della mente nell' *apparecchio organico* del corpo, se non nel loro principio almeno nel loro tipo rappresentativo: è ciò che si chiama la *Fisica delle Menti*, della quale si proverà a fornire i principi: principi veri nell'ipotesi della materialità come in quella della spiritualità dell'anima, poiché essi sono indipendenti dall'una e dall'altra.

Indipendenti, tali principi, dalle antinomie materia-spirito, lo sono perché *rappresentano*, in senso concreto, il funzionamento della mente

renza che c'è tra le produzioni della Natura e le opere dell'Arte. Parallelo della meccanica artificiale e del meccanismo organico: *L'Arte assembla e la natura organizza. Ecco ciò che distingue i prodotti dell'una dalle opere dell'altra.* Non si deve mai perdere di vista questo grande principio quando si tratta degli esseri naturali. (...) Vi è un organismo universale che caratterizza i prodotti naturali». Eppure: «lo considero l'organizzazione come una qualità essenziale della materia, qualità altrettanto essenziale quanto l'estensione; e ne faccio la base delle facoltà comuni a tutti gli Esseri, che sono quelle di nutrirsi, di crescere e di generare» (p. 113).

⁶⁶ *Ivi*, tome I, p. 253. Da qui in poi traduco *esprit* con «mente», in virtù del contesto materialistico e biologistico, *bref* antispiritualistico - della riflessione di Robinet.

come quello di una «macchina sociale». Anche qui s'istituisce, sul modello dell'analogia organicistica, un codice di «Leggi di rapporto» che governano l'unione e la reciproca influenza delle sostanze. «L'uomo è la Mente e il Corpo uniti insieme», di nuovo, è l'Atto continuo di tale unione. Dal principio *giuridico* scaturiscono le conseguenze *fisiologiche*: ad esempio la tesi della preesistenza dei germi, «che può essere considerata come un fatto», attestante l'originarietà non accidentale dell'unione. «Il germe umano» non può quindi che essere «tutto l'uomo in piccolo».

La cura di preservare l'unità dell'Atto, ingenera non poche incoerenze, ad es. in contrasto con il principio dello *sviluppo* delle forme, Robinet afferma la totalità attuata della persona umana nel *foetus* (Robinet è contrario all'aborto). In riferimento alla «natura della Mente» umana, il filosofo viola i propri presupposti. L'uomo è «tutto l'uomo, sin dall'inizio», beninteso: l'uomo in quanto *esprit*.

L'uomo perfetto non ha dunque nulla che non sia già stato originariamente nell'omuncolo germe, altrettanto completo nella sua piccola personalità, come nella sua forma più grande. Altrimenti non sarebbe un germe umano: se non contenesse, in forma condensata, tutto ciò che conviene all'economia umana⁶⁷.

Lo spinozismo di Robinet si mostra fin anche nella forma dell'argomentare, che procede *more geometrico*, per assiomi, proposizioni, lemmi, dimostrazioni e corollari. La dimostrazione dell'esistenza del «soggetto» sin dall'inizio *pensante*, nel germe del corpo - e conseguentemente la dimostrazione del lemma stesso della totalità attuale della persona - è nel testo una *Petitio principii* derivante, di nuovo, dalla preoccupazione «giuridica» dell'unità dell'Atto. Robinet utilizza il lemma III, sul «germe umano come tutto l'uomo in piccolo, ovvero l'unione di corpo e mente», per dimostrare la stessa cosa: che «dunque le menti o le anime sono esistiti dall'istante della creazione nei germi organici umani. c. q. f. d.»⁶⁸.

Il *philosophe* - qui più giurista che filosofo - non è Spinoza, né il *De la Nature* può essere avvicinato, quanto a coerenza costruttiva, all'*Etica*. L'aspetto tuttavia interessante, nella ricerca della «Legge fisiologica» di rapporto, risiede proprio nelle sue contraddizioni. Non avendo dimostrato il punto essenziale, ovvero l'unità di Mente e corpo *sin dall'inizio*

⁶⁷ *Ivi*, «Chap. II. De l'origine des Esprits», Lemme III, p. 255.

⁶⁸ *Ivi*, p. 256.

della generazione - fine del cap. II della Parte Quarta - il passaggio al tema delle «Leggi dell'unione della Mente con il Corpo» (cap. III), resta indedotto. Il che equivale a dire: l'unità di Corpo e Mente non è un dato di fatto fisiologico dimostrabile, ma un presupposto «di diritto», un tema giuridico, o atto di volontà, politico.

V'è anche, implicito nella contraddittorietà dell'argomentazione, il bisogno di pensare l'azione reciproca delle sostanze e la loro stessa unità, in termini di rapporto tra *le Menti*, come *unità al plurale*, non come semplici relazioni tra le «parti» di un *esprit* isolato dal rapporto con l'altro/i. Un'indagine sulla «Mente in generale» avrebbe fatto ripiombare la riflessione nel dualismo metafisico, introiettato nella costituzione del particolare: Anima e Corpo, funzione organica soggettiva ed evento fisico, come due «parti» distinte *nella Mente*.

Tutt'al contrario. Dobbiamo fare «come se» l'unità fosse un principio giuridico *verosimile* di spiegazione, principio anche euristico di «gestione dell'economia» della Mente, nel rapporto con l'Altro: di nuovo, un *problema politico*. La metafora si svolge con estrema chiarezza, anche sul piano della scelta terminologica. «Commercio», «economia», «ministero» sono le articolazioni concettuali che gestiscono, per così dire, l'«amministrazione» dell'unità umana, un fondamento indimostrabile, e nondimeno necessario⁶⁹.

Prima Legge. Il Corpo agisce sulla Mente, la Mente reagisce sul Corpo. *Seconda Legge.* La Mente, unita al Corpo, agisce solo per l'intervento di que-

⁶⁹ In senso opposto va Hegel, *op. cit.*, p. 258: «Contrasto tra sentire e pensare. (...) Questa riduzione di ogni pensiero a sensazione, che in certi riguardi è affermata già da Locke, diventò teoria molto diffusa. Anche Robinet (*De la Nature*, To. I, parte IV, pp. 257-259), perviene a questa opposizione e si arresta all'affermazione che spirito e corpo sono inseparabili, ma la guisa in cui costituiscono un'unità non è spiegabile». Hegel forza il testo di Robinet, a vantaggio del sistema, interpretando il concetto di «origine delle nostre conoscenze nella sensazione» - tesi comune alla filosofia sensista di tutto un secolo, che Robinet fa propria - come «unica verità della conoscenza: la materia e la sensazione» (p. 257). Lo slittamento prodottosi, dal problema dell'«origine», e quindi dello *sviluppo* della conoscenza, a quello della «verità» - che è ben altra questione - fa sì che nella tesi sensista Hegel veda, di fatto, una «riduzione di ogni pensiero e di ogni moralità a semplice modificazione del sentire» (*ibidem*). Nel sistema hegeliano, è noto, la «verità» della conoscenza è nell'Idea, da intendere come *conciliazione* di Sostanza e Soggetto. In quest'ottica, la prospettiva sensistico-funzionalista della *Physique des esprits* appare ad Hegel una forma «residua» di dualismo.

st'ultimo. *Terza Legge*. Il commercio reciproco delle due Sostanze unite dipende, per quello che può, dall'organizzazione corporea. *Quarta Legge* La Mente conosce se stessa e sente la propria esistenza, solo attraverso il ministero del Corpo al quale è unita⁷⁰.

L' *Histoire Naturelle* della Mente e del Corpo, nell'Atto d'unificazione che li lega, non sarà che «il seguito» delle prime quattro leggi di quell'unione. Dopo aver tracciato una breve *Histoire de l'Ame* (cap. V) - termine, quest'ultimo, che Robinet tende ad identificare e ad interpolare con *esprit* - si passa alla definizione della «Quinta legge. La manifestazione delle facoltà della Mente segue il progresso dell'organizzazione corporea». E' la nascita dell'intelligenza e l'accrescimento parallelo dell' intelletto e degli organi di senso, come strumenti operativi. S'istituisce, lungo questa direzione d'indagine, l'«interfaccia» analogico cervello-intelletto, quest'ultimo essendo un'articolazione superiore dell'*esprit*. E' una struttura organica di «fibre» in corrispondenza attiva tra loro.

Chap. XI. Del sistema intellettuale visto nell'apparecchio interno del cervello. Una prodigiosa quantità di pacchetti di fibre individuati negli emisferi (*ventricules*) del cervello, e dal midollo allungato. Fibre sensitive: diversi ordini di fibre sensitive per le diverse specie di sensazioni. Fibre intellettuali, e loro diversi ordini. Fibre volitive e loro variazioni. A questi tre piani di fibre corrispondono le facoltà dell'anima: la sensibilità, l'intelletto e la volontà. Collegamento fra le nostre sensazioni, le nostre idee e le nostre volizioni. Analogia armonica supposta tra una fibra sensitiva, una fibra intellettuale e una fibra volitiva, tutte e tre si trovano in un ordine corrispondente. Verosimiglianza di questa Ipotesi⁷¹.

Ecco i punti che l'autore intende dimostrare. A conclusioni analoghe giungevano, all'epoca, Diderot e d'Holbach⁷². Il sistema *meccanico*

⁷⁰ *Ivi*, pp. 257-259.

⁷¹ *Ivi*, pp. 276-280 e 334.

⁷² Diderot, *Le Rêve de d'Alembert* (1769), in *Oeuvres Complètes* cit., vol. XVII, p. 140: «Imaginez une araignée au centre de sa toile. Ebranlez un fil, et vous verrez l'animal alerte accourir. Eh bien, si les fils que l'insecte tire de ses intestins, et y rappelle quand il lui plait, faisaient partie de lui-même? (...) Vous imaginez en vous, quelque part, dans un recoin de votre tête, celui, par ex. qu'on appelle les méninges, un ou plusieurs points où se rapportent toutes les sensations excitées sur la longueur des fils»; cf. ID., *Manuscrit de Pé-*

della struttura cerebrale, fatto di strati *contigui* e giustapposti di elementi, di parti corporee, organizzate attraverso il sistema dei *nerfs*, genera, per collegamento attivo, attraverso le funzioni e le operazioni che ciascuna «fascia» svolge in rapporto all'altra, la *continuità* delle «analogie armoniche», la vita sensitiva, pratica e intellettuale⁷³.

Il Passaggio all'analisi del primo stadio dell'articolazione organica del cervello è dunque quello della «Sensibilità e natura delle Sensazioni»⁷⁴. Una approfondita riflessione sull'argomento è svolta nella «Quarta Varietà» delle specie di Sensazioni: «Le sensazioni variano secondo il rapporto dei loro oggetti con la costituzione del nostro essere». Una «Quinta Varietà» completa la precedente: «Le sensazioni variano con la disposizione degli organi»⁷⁵.

Robinet conclude ad una irriducibile differenza di Sensibilità organica tra uomo e uomo, pur nell'unità della specie. Anche questa appare qui una conclusione politica. Dove trova risoluzione il conflitto dei *sens*? L'interrogativo prende corpo nelle corrispondenze della «Seconda serie» delle Leggi dell'unione della Mente col Corpo.

tersburg (1774), «Du cerveau et du cervelet», *Ivi*, p. 237-241; et ID, *Éléments de physiologie* (1778), 2de Partie «Chap. I, Fibres», pp. 338-341 e «Chap. V. Cerveau», p. 348 sgg. D'Holbach, *Système de la Nature* (1770), Paris, Fayard, 1990, p. 134: «Dans l'homme les nerfs viennent se réunir et se perdre dans le cerveau; ce viscere est le vrai siege du sentiment; celui-ci, de même que l'araignée que nous voyons suspendue au centre sa toile est promptement averti de tous le changements marqués qui surviennent aux corps, jusqu'aux extremités duquels ils envoie ses filets ou rameaux (...) la sensibilité du cerveau et de toutes ses parties est un fait (...) elle est le resultat d'un arrangement, d'une combinaison propre à l'animal».

⁷³ Posizione contraria assunsero Buffon, *Histoire Naturelle*, tome VII, Paris, 1758, pp. 5 e sgg.: il cervello non è la sede delle sensazioni, né il centro del «sentimento», mantenendosi per l'uomo la struttura dualistica della Sostanza corpo-anima (*Ivi*, to. II, 1749, *De l'Homme*). Ed Helvétius, *De l'Esprit* (1758), e *De l'Homme* (1773), Sez. IV, cap. I: «l'organizzazione corporea ha poca influenza sul temperamento, la sensibilità» (Sez. I cap. XII), sulle passioni e i caratteri degli uomini. Anche qui è postulata una «Differenza tra *esprit* e *âme*» (Sez. cap. II): la *diversità percepita* tra le nostre sensazioni non ha alcuna influenza sull' *esprit* (Sez. I, cap. XIV). L'anima «sente», la mente, *aut* spirito, «riflette».

⁷⁴ *De la Nature* cit., pp. 280 sgg. Lo schema delle facoltà dell'anima è un analogo del *Système Figuré des Connaissances humaines* dell'*Encyclopédie*, vol. I, *Ivi*, nel quale l'Intelletto è suddiviso nelle sue tre funzioni essenziali: Memoria (sensibilità), Ragione e Immaginazione. Robinet, lo ricordiamo, fu editore del *Supplément*.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 283-287 (corsivo nostro).

Sesta legge. La sensibilità della Mente non si dispiega se non attraverso il gioco delle fibre corporee. *Settima Legge.* Le Sensazioni della Mente seguono tutte variazioni del gioco delle fibre⁷⁶.

Ci troviamo nel dominio dell'Intelletto e dei prodotti delle «variazioni» del suo gioco, le Idee. V'è una «affinità naturale» profonda tra le fibre del cervello e la forma delle idee. In quest'ultima constatazione Robinet prende le distanze tanto da Locke quanto da Malebranche, qui principali contraddittori del materialismo idealistico del *De la Nature*.

8. Il Giudizio, arbitro della Sensibilità. Ultima Legge del rapporto organico.

Non ha senso domandarsi se la Mente (aut «anima») ha il «sentimento» o l'«idea riflessa» delle proprie modificazioni, si tratta pur sempre di spiegare come questo sentimento o questa idea *entrino* nell'anima. «Bisogna che il sentimento delle sue modificazioni gli provenga dall'organico del corpo», ovvero dal gioco delle fibre⁷⁷.

Tutta la *scienza politica* del corpo e dell'intelletto, ovvero la ricerca del «giusto collegamento» tra le idee, sul quale possa trovarsi un accordo tra gli uomini attorno alle varietà irriducibili, risultanti dal «gioco» della sensibilità, si risolve in una dottrina del Giudizio e del Ragionamento, ovvero «Della Conoscenza dimostrativa» (cap. XIX-XXI).

E' in questione *la Liaison de nos idées* (cap. XIX), in quanto esse propriamente sono il prodotto ultimo dell'esercizio fisiologico-sensibile e, soprattutto, l'oggetto della «disputa tra gli uomini», per via della loro irriducibile varietà. Robinet mette all'opera, nel capitolo sul Giudizio, una nozione fondamentale nell'economia del discorso, quella di *rapporto organico*. E' il passo conclusivo, certo il più ricco ed importante dell'opera.

Chap. XX Del Giudizio e della Conoscenza intuitiva. Gli oggetti hanno dei rapporti tra loro, reali o immaginari, qui poco importa; i rapporti degli oggetti tra loro ne trasmettono di simili fra le vibrazioni delle fibre; e questi ultimi ne producono ancora di simili fra le idee dell'intelletto.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ivi*, pp. 289-290, cap. XVI. «De l'Origine des Idées».

Questi rapporti si assomigliano: per quale ragione? Perché, quando gli oggetti colpiscono o muovono le fibre, le muovono nel medesimo rapporto che essi hanno tra loro; e le fibre, mosse in un tale rapporto, danno alla Mente delle idee che si trovano, esse pure, nello stesso rapporto.

Così due idee stanno tra loro come le vibrazioni o movimenti delle fibre, come le impressioni degli oggetti sulle fibre, come gli oggetti stessi. Le fibre, per la loro inerzia, resistono al movimento; e *la Mente reagisce sulle proprie idee*. Le resistenze stanno tra loro come i reciproci movimenti; e le reazioni della Mente su tali idee stanno tra loro come le idee stesse.

La percezione del rapporto di due idee costituisce il giudizio.

Ma la Mente come percepisce il rapporto di due idee? Attraverso il paragone che essa fa dell'una e dell'altra? Ciò non significa nulla: in cosa consiste tale paragone?

Quando la mente giudica, io vedo svolgersi nel cervello solo due movimenti di fibre, due resistenze, e infine *il rapporto di due resistenze uguale a quello dei due impulsi*. Non vi possono essere, nella Mente, altro che gli *analoghi* di tali cose; ovvero due idee, due reazioni della Mente su tali idee, e il rapporto delle due reazioni, simile a quello che intercorre tra le due idee.

Il giudizio, nel cervello, non è né i due movimenti né le due resistenze. Io suppongo che sia *il rapporto delle due resistenze, di misura eguale ai due movimenti*. In effetti se il cervello giudica, è solo grazie al rapporto delle due resistenze delle fibre che esso potrà fornire un giudizio su quello dei due movimenti.

Nella Mente il giudizio, ovvero la percezione del rapporto tra due idee, sarà dunque soltanto il rapporto delle due reazioni sulle due idee. Questo sembrerebbe alquanto verosimile: si è visto che la Mente, reagendo sulle sue modificazioni, ne ha la percezione; dunque reagendo su due idee che gli sono presenti, secondo il rapporto che esse hanno tra loro, le percepirà o le conoscerà secondo il loro rapporto reale. Che altro è percepire due idee secondo il loro rapporto, se non percepire il rapporto stesso di due idee? ma percepire il rapporto di due idee è giudicare. Dunque la Mente giudica, reagendo su due idee, secondo il loro rapporto; e dunque la reazione della mente su due idee che essa ha è la percezione del rapporto *reale* di tali idee.

Questo rapporto è immediato, la Mente l'afferra immediatamente: è ciò che definiamo una intuizione, una percezione o conoscenza intuitiva, il fondamento dell'evidenza, il grado più alto della certezza⁷⁸.

⁷⁸ *Ivi*, pp. 296-297. Diderot sostenne un principio analogo, nella dottrina del giudizio sul bello come percezione di rapporti. *Encyclopédie*, vol. II, pp. 175-176 e sgg.

Secondo Robinet solo l'atto della mente *sulle* due idee può definire la forma del rapporto *reale*, e quindi il tipo di giudizio, come «il rapporto [organico] delle due resistenze [della Mente sulle idee] di misura eguale ai due movimenti [delle fibre]». Una volta definita la nozione di *rapporto* come quella misura che permette una corrispondenza quantizzabile tra a) il movimento delle «fibre» organiche; b) l'idea o rappresentazione mentale e c) la reazione della mente, in vista dell'oggetto reale - corrispondenza all'origine della sensazione e poi del giudizio - Robinet stringe in pugno il concetto che gli permette di definire la condizione di possibilità di un «accordo generale» tra le idee (e tra i giudizi della mente).

Queste ultime, per quanto diverse, perché generate da sensazioni attive su organi differenti e su differenti sensibilità, trovano la loro possibilità d'accordo sul piano intermedio del *rapporto organico*, che si produce tra gli effetti della sensazione e gli elementi in gioco alla fonte della produzione sensibile. Ciò diviene possibile in virtù della natura *oggettiva*, fisica, di questo elemento: il rapporto è un «valore medio», misurabile e quantizzabile.

E' poi, questa, la stessa nozione che ritroviamo alla base dell'istituto oggettivo del Diritto. La giurisprudenza è «scienza» in virtù della possibilità di quantizzare i termini delle relazioni, lecite o illecite, ovvero di *misura giusta o ingiusta*, tra le Menti-Corpi degli uomini. E Scienza Politica si dà solo in quanto le idee di rapporto - ed è con esse che s'ha a che fare nella vita «volitiva» - idee di interesse, legittimità, proprietà, giustizia, ecc. - e i loro oggetti, sono misurabili in termini di effetti di cause determinate.

Le idee sono diverse, ugualmente gli interessi; la diversità è legittima, irriducibile, ma il rapporto tra i loro effetti, il gioco delle corrispondenze tra «movimenti delle fibre», «idee», «reazioni della Mente», «oggetti d'interesse», sono misurabili; ed è su quel piano soltanto che risulta possibile conciliazione, «unità della Mente» e, in ultima istanza, organismo *aut* organizzazione sociale. A patto che la «percezione del rapporto», da immediata, ovvero da *intuizione*, divenga mediata, e si faccia «Ragionamento e Conoscenza dimostrativa», contenuto del capitolo XXI⁷⁹.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 298 e sgg. Se è vero che a Maupertuis, a Buffon e a Diderot dobbiamo la scoperta della «legge di rapporto» nella formazione degli esseri organizzati, è tuttavia di

Ne consegue la «Terza serie» delle leggi dell'unione della Mente al Corpo: «Ottava Legge. Tutto ciò che è nell'Intelletto umano, trova la ragione della propria esistenza nel gioco delle fibre intellettuali del cervello». Siamo qui introdotti nell'ambito del «Ragionamento e della Conoscenza», corrispondenti al terzo livello della struttura fisiologica del cervello. L'atto della formalizzazione deduttiva della Legge di rapporto tra le idee, l'ultima (cap. XXI), mette in condizione la Mente di agire nel dominio dei rapporti reali tra i suoi simili⁸⁰. Ci si è accordati sui valori fondamentali dell'interesse, su quanto è oggetto di «esistenza in mezzo», e del volere di due Menti dalle idee costitutivamente, organicamente diverse: «Capitolo XXIII. Della Volontà e della Libertà»⁸¹.

Robinet quest'originale estensione «politica» del concetto di rapporto organico alle indagini sulla «fisica delle Menti». La stessa espressione *Physique des Esprits* è di una modernità sorprendente, non riscontrabile, come vide Hegel, neanche nei massimi esponenti del naturalismo settecentesco, cfr. Albert, *op. cit.*, p. 79: «Si spiega la vita organica in termini di Essenza nascosta, propria anche della natura inorganica, ed è in questo caso che si perviene ad un vitalismo universale (...) sulla seconda via incontriamo un solo determinato pensatore: Jean-Baptiste Robinet (...) questa concezione organica della natura già propria del Buffon, è condotta al grado massimo di chiarezza in Robinet».

⁸⁰ Diderot, *Éléments de Physiologie* cit., pp. 295-336; Maupertuis, *Essai sur la formation...* cit., pp. 43 sgg. ID., *Essai de cosmologie* (1750), *Réponse aux objections de M. Diderot* (1754), Paris, Vrin, 1984, entrambi misero in gioco l'ipotesi «trasformista», articolantesi nei due asserti fondamentali: a) le forme viventi sono nate e si generano di continuo le une dalle altre; b) questa filiazione procede sempre dal più semplice al più complesso; Roger, *op. cit.*, pp. 593 sgg. Robinet aggiunge un terzo asserto: il processo di filogenesi è un processo «politico», attuantesi nel rapporto d'interesse - ossia rivolto, quest'ultimo, a oggetti o azioni utili all'esistenza - che la totalità della specie, *aut* la società degli individui appartenenti ad una specie determinata, intrattiene tra i suoi membri, nel corso delle «epoche della natura». Il *philosophe* proietta, nell'ultimo libro del *De la Nature* (tome IV, *Traité de l'Animalité*), il principio della Legge di Rapporto messo all'opera nella *Physique des Esprits* su scala universale, come concetto ordinatore del mondo del vivente.

⁸¹ *Traité de l'Animalité* cit., in *De la Nature* cit., La Settima e ultima parte dell'opera ha come Leitmotif l'asserzione della «politicalità» del rapporto tra gli organismi. Cos'altro è la «specie animale» se non il prodotto dei rapporti operativi di «interesse» tra gli individui che compongono una classe, nello sforzo di rapportarsi alle altre specie e di assimilare a sé - attraverso la nutrizione, la riproduzione, l'appropriazione delle «cose» del mondo naturale - gli strumenti loro utili a tale scopo? Ecco spiegarsi l'idea, che definiamo «giuridica», dell'equilibrio e della compensazione di beni e mali nell'universo, e la loro «somma totale stabile» nell'esistenza del cosmo.

E' sempre l'attenzione ai fenomeni fisiologici del cervello e alle loro condizioni operative ciò che determina l'azione della volontà - sistema del terzo «livello fibroso» - e della libertà, l'effetto corrispondente della causa organica (cap. XXIV).

«Si ricordi», osserva Robinet, «che anche i tre fasci di fibre corrispondenti, presi uno su ciascun piano, sono supposti stare tra loro nella ragione armonica di 1, 1/3, 1/5, la quale costituisce la forma dell'influenza degli uni sugli altri»⁸².

La «mente» è termine che sta a significare il funzionamento del cervello; «corpo», l'organizzazione fisiologica delle funzioni, non del solo cervello ma della mano, degli occhi, del diaframma, ecc. dell'insieme degli altri organi; «anima» indica infine la semplice funzione sensitiva dell'*esprit*.

Una volizione è, per il cervello, il movimento di un certo sistema di fibre. Nell'anima è ciò che essa prova in conseguenza del movimento delle fibre, è un'inclinazione a qualche cosa, una compiacenza in una certa cosa ben determinata, quella cosa là. In effetti la proprietà del movimento delle fibre volitive è di far volere l'anima, di trasportarla, di inclinarla a qualche cosa.

⁸² *Ivi*, pp. 300-303. Resta, quella del Robinet, un'ipotesi metafisica; è il tentativo di fondere in un unico quadro d'esplicazione fenomeni del mondo fisico, fenomeni biologici e fenomeni del mondo morale. Si tratta purtuttavia di una metafisica immanentistica e materialistica. La filosofia della natura poggia le proprie costruzioni concettuali sui dati dell'esperienza e sull'osservazione delle modalità concrete con le quali la legge di rapporto di fatto agisce nel dominio delle forme organiche. A tal riguardo, nel *Traité de l'animalité* Robinet fornirà una ricca serie di classificazioni descrittive; sono le rappresentazioni dei passaggi da una forma vivente all'altra, diagrammi, tavole comparative ecc. Di un solo decennio posteriore all'*Histoire Naturelle* e di poco precedente la redazione del *Rêve de d'Alembert* e degli *Éléments de physiologie* di Diderot, il «Trasformismo» del *De la Nature* (tome I) e l'ipotesi epigenetica trovano piena maturità di concetto nella trattazione «De l'Animalité en général: de son caractère distinctif et de ses variations» e nel «De l'Organisme universel» (tome IV). Quella che sarà l'idea goethiana di una «Morfologia» delle forme viventi è già coscientemente formulata, in termini diversi, nel trattato sulle «Metamorphoses» degli insetti, dei pesci e dei vegetali acquatici (to. IV, cap. III-XV, pp. 29-50); cfr. anche Robinet, *Considerations philosophiques sur la gradation naturelle des formes de l'être*, Paris, Saillant, 1767 e Goethe, *La Metamorfosi delle piante* (1790), in *Naturwissenschaftliche Schriften, Zweiter Teil*, Zürich und Stuttgart, Artemis Verlag, 1966, pp. 11 sgg.

⁸³ *Ibidem*.

Questo "qualche cosa" è una sensazione o un'idea. Ciò deve essere *la cosa che produce il movimento delle fibre volitive*: ora esse sono mosse solo dall'azione delle fibre intellettuali e delle fibre sensitive. (...) Per la Libertà essa è il potere di fare ciò che si vuole, *purché lo si voglia*⁸³.

Aggiungeremo: ciò nel rispetto della gerarchia delle forze organiche, dove le «fibre intellettuali» *governano* le «fibre sensitive» e viceversa queste ultime *determinano* le prime⁸⁴. Robinet giunge al termine della trattazione fisiologico-giuridica enunciando la «Nona Legge», «Quarta serie delle leggi dell'unione della Mente col Corpo: La causa delle determinazioni dell'anima si trova nell'anima per l'intervento del corpo». Un appello finale a tener conto, di nuovo - nella valutazione degli effetti della volontà e della libertà, nella misura del rapporto giuridico - della loro radice organica. La Sensibilità è irriducibilmente diversa da uomo a uomo, e l'imperfezione degli organi, sovente, si riscontra in molti individui giusto nel «terzo livello fibroso» intellettuale, che intrattiene il delicato rapporto di «1 a 5» con l'oggetto.

Il *De la Nature* (Libro Primo) si conclude sull'analisi delle «Abitudini della Mente, come esse si formano» (cap. XXVI), «Delle Passioni e dei trasporti passionali» (cap. XXII), per giungere, secondo il tracciato che segue, dall'analisi delle operazioni della «Mente sensitiva» (primo livello delle fibre) a quella delle azioni della «Mente intellettuale» e razionale - al terzo livello. E' qui che si mostra apertamente il presupposto, insieme materialistico e ideal-razionalistico della filosofia di Robinet, come un'antropologia delle funzioni organiche della Mente.

⁸⁴ *Ivi*, p. 300: «Chap. XXIII. De la Volonté et de la Liberté». Cfr. Lange, *op. cit.*, pp. 314-315: «La legge della conservazione della forza (...) è valida in Robinet per l'insieme dell'uomo fenomenico (*für die ganze Erscheinung des Menschen*), dalle impressioni sensoriali, risultanti dalle funzioni cerebrali, fino alle parole e alle azioni. Con grande sagacia Robinet collega a questa asserzione la teoria di Locke e di Voltaire sulla libertà: essere libero è poter fare ciò che si vuole, non poter volere ciò che si vuole. Il movimento del mio braccio è volontario perché è conseguente alla mia volontà. Considerato dall'esterno il sorgere di questa volontà è naturalmente altrettanto necessario quanto lo è il rapporto con la sua conseguenza (*ist so naturnothwendig wie seine Verknüpfung mit der Folge*). Questa «necessità naturale tuttavia scompare, per il soggetto, e la libertà sussiste da sola. La volontà obbedisce soggettivamente ai propri impulsi-base che prendono forma intellettuale (*der Wille folgt subjectif nur seinen Beweggründen geistiger Art*), ma questi ultimi dipendono oggettivamente dai processi necessari che si determinano nelle fibre corrispondenti del cervello».

⁸⁵ *Ivi*, pp. 310-311.

I tre capitoli conclusivi sono un'esaltazione delle attività produttive dell'*esprit* - «performative» diremmo oggi - risultanti dal gioco combinato dei tre livelli sull'ultimo, nella *coordinazione*, circolazione e soprattutto nella *riproduzione* delle idee all'interno della libera attività della Mente. «Cap. XXVIII. Della Memoria e della Reminiscenza»; e «Cap. XXIX. Della causa fisica dell'Immaginazione; e dei suoi effetti». L'ultimo livello, quello della produttività spontanea del cervello, coincide con l'Atto della elaborazione concettuale, che appartiene in comune a tutte le «facoltà dell'anima» - o funzioni della Mente - e per ciò stesso è «l'esperienza più completa dell'uomo».

Cap. XXX. Della Meditazione. Quando la brama infaticabile di sapere applica l'anima ad un oggetto e gliene fa considerare attentamente ciascuna parte, l'operazione per la quale la sua attenzione è portata successivamente dall'una all'altra di quelle parti, si chiama *meditazione*. Operazione penosa, il tormento delle anime superficiali, la delizia delle Menti profonde, che amano vedere una cosa sotto i suoi diversi aspetti, che non sono soddisfatte se non ne hanno esaurito tutti i rapporti, e nelle quali una prima verità conosciuta è solo il desiderio e la facilità stessa di conoscerne una seconda.

La *meditazione* appartiene a diverse facoltà dell'anima: alla *Memoria*, che ricorda il soggetto di cui vuole occuparsi, con le sue circostanze e dipendenze; all'*Intelletto*, che si fa attento a ciascun punto, percepisce, paragona, compone, scompone, giudica, dimostra; alla *Volontà*, che ordina tutto questo. Quando le operazioni della Mente non sono eccitate immediatamente dall'azione attuale degli oggetti, noi le rapportiamo alle determinazioni della Volontà. Non sussiste alcun equivoco su questo punto. Se ve ne fosse, la *Nona Legge* dell'unione lo potrebbe sciogliere agevolmente⁸⁵.

Nella determinazione ordinata degli Atti delle tre facoltà, la Meditazione filosofica riconduce la Mente alla sua funzione caratteristica, originaria, dal punto di vista delle stesse forze organiche: il *nosce te ipsum*, il filosofare.

E' così, meditando l'influenza reciproca delle due sostanze, unite e distinte, l'una sull'altra, io ho abbozzato infine la Fisica delle Menti.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 312 e 338.

E, di nuovo, nella *Table analytique*:

Io ho abbozzato la Fisica delle Menti: ne ho esposto i principi, osservando la ragion d'essere della Mente e del corpo, l'uno in rapporto all'altra. E' tutto quello che avevo promesso di fare. Forse più tempo libero, più meditazione, più osservazione e conoscenze mi metteranno, un giorno, in grado di adempiere ad un piano che ho qui soltanto tracciato⁸⁶.

La vicenda delle *Lettres* di Voltaire limitò, purtroppo, in certa misura sia lo sviluppo interno del sistema, sia la fiducia e l'ascolto dei contemporanei. Il seguito del progetto di Robinet si svolgerà e troverà in parte compimento, come s'è detto, nelle opere di etica e di diritto, in special modo nell'*Analyse de Bayle*⁸⁷ e nel già menzionato *Dictionnaire Universel des sciences, Morale, Economique, Politique et Diplomatique, ou Bibliothèque del'Homme-d'Etat et du Citoyen*, 30 voll., A' Londres, Chez les Libraires Associés, 1777-1783. Vi si auspica, nel *Discours Préliminaire*, «L'influence de la philosophie sur les moeurs et la législation»⁸⁸. Come

⁸⁷ Cfr. il tomo VIII dell'opera riprende il discorso sui «Sentiments des anciens et des modernes sur l'âme des betes», in particolare il par. 7: «Combien les exemples multipliés de l'industrie des bêtes embarrassent les Sectateurs de Descartes & ceux d'Aristote», pp. 93 sgg. Vi si riafferma il principio politico dell'*interesse di rapporto* come motore dello sviluppo organico.

⁸⁸ Cfr. *Dictionnaire* cit., pp. i-xlii: «La filosofia è l'amore della saggezza ovvero, in altri termini, l'amore del vero e del bene; perché fare il bene ed esser fedele al vero è la saggezza. (...) Amore ardente, segue l'impulso del genio e si slancia qualche volta al di là del vero; ma questo scarto, poco contagioso, è di solito senza inconvenienti: è un qualcosa persino degno di rispetto. Si deve ammirare lo spirito audace che poté spingersi tanto lontano, nel vero, per farvi un naufragio illustre. Da questo amore del vero e del bene nasce una benevolenza universale, un'amicizia, disse Montaigne, che ha le braccia abbastanza larghe per tenersi e congiungersi da un'angolo del mondo all'altro, abbracciando tutto ciò che esso contiene. Tutti i sentimenti del filosofo sono universali omogenei». Poco oltre: «La filosofia naturalizzata, ad Atene, vi dispiegava la sua mite influenza su tutte classi dei cittadini. Essa era l'anima dell'educazione (...). Un filosofo del quale gli spiriti onesti piangono ancora la scomparsa (...) Helvétius, credette di vedere tutto il sistema delle nostre facoltà nella nostra sensibilità fisica; ne fece derivare i nostri talenti e le nostre virtù, le nostre passioni e i nostri vizi (...) egli comprese a fondo quanto fosse importante dirigere questo grande movente verso bene, di fortificarlo, di esaltarlo per fargli produrre grandi e positivi effetti: egli mostrò la necessità e i mezzi per interessare gli uomini al bene generale, con l'attrattiva del bene particolare, cio che rappresenta l'opera suprema (*chef-d'oeuvre*) dell'amministrazione civile».

l'Encyclopédie di Diderot, il nuovo *Dictionnaire* s'erge coraggiosamente a vessillifero della *Rivoluzione*, coronamento della Legge di Rapporto nel mondo della vita politica⁸⁹.

⁸⁹ Cfr. gli scritti politici di Robinet, *Considérations sur le sort et les révolutions du commerce d'Espagne*, Paris, 1761; *Paradoxes moraux et littéraires*, J. Schreuder, Amsterdam, 1768 [coll. B. N. Z. 23575]; *Affaires de l'Angleterre et de l'Amérique* (rédigé par B. Franklin, A. Court de Gébelin, J. B. Robinet et autres), 15 voll., Paris, 1776-1778 [coll. B. N. 8-Nc-2366]; *Code des lois des Gentous, ou Réglemens des brames* cit.; *Lettres sur les débats de l'Assemblée nationale, relatifs à la constitution*, 3 voll., Rennes et Paris, 1789-90 [coll. B. N. Lb39-2252]; *La société des amis de la Constitution de Rennes, à ses frères habitans des campagnes* (firmato: Gohier, Lesbeaupin, Robinet, Tardiveau), Rennes, 1791 [coll. B. N. Lb40-2902]; *Questions sur l'émigration, l'exportation du numéraire* (signé: Robinet, 1e avril 1790), Rennes, s. d., (opuscolo, pp. 11) [coll. B. N. Lb49-8599]; *Sauvez-vous, sauvez-nous, il en est encore temps, ou nous sommes tous perdus et la France anéantie*, s. l. n. d., (opuscolo) [coll. B. N. Lb42-2274]; *L'Homme d'Etat, traduit de l'italien de Nicolò Donato* cit.; e *Les Vertus, réflexions morales en vers*, Rennes, Chausseblanche, 1814.

Bibliografia
non inclusa nelle note

CARRA J.L., *Le Faux-philosophe démasqué ...*, Société Typographique, Bouillon, 1772.

CHARLIER G. - MORTIER R., *Le journal encyclopédique (1756-1793)*, Bruxelles, 1952.

RÉTAT P., *Le Dictionnaire de Bayle et la lutte philosophique au XVIII siècle*, Paris, Les Belles Lettres, 1971, pp. 430-437.

VOLTAIRE, *Voltaire's correspondence*, edited by Theodore Bestermann, Genève, vol. I (1953) - vol. CVII (1965).